

notitiae

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

394-395

MAI.-IUN. 1999 - 5-6

CITTÀ DEL VATICANO

Commentarii ad nuntia et studia de re liturgica

Editi cura Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum

Mensile – sped. Abb. Postale – 50% Roma

Directio: Commentarii sedem habent apud Congregationem de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, ad quam transmittenda sunt epistolae, chartuale, manuscripta, his verbis inscripta Notitiae, *Città del Vaticano*

Administratio autem residet apud *Libreria Editrice Vaticana – Città del Vaticano – c.c.p. N. 00774000.*

Pro Commentariis sunt in annum solvendae: in Italia lit. 50.000 – extra Italiam lit. 70.000 (\$ 54)

Typis Vaticanis

S.E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, O.S.B., Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti 225-226

IOANNES PAULUS PP. II

Lettera agli Artisti 227-247

Letter to Artists 248-267

Allocutiones: I Frutti del Sacramento di Penitenza (268-269); L'Eucarestia nella Chiesa Locale (269-271)

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Decretum de festo Beatae Mariae Virginis de *Guadalupe* 272-296

In nostra familia 297-299

CHRONICA

Seminario degli Insegnanti di Liturgia in Polonia 300-302

IN MEMORIAM

Mons. Carmelo Nicolosi 303-304



S.E. MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO, O.S.B.
SECRETARIO DELLA CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA
DEI SACRAMENTI

Mons. Francesco Pio Tamburrino è nato a Oppido Lucano il 6 gennaio 1939. Da fanciullo si trasferì con la famiglia in Cesano Maderno (Milano) e divenne monaco, come P. Giuseppe, suo fratello maggiore, nell'abbazia benedettina di Praglia (Padova), ove fece la prova noviziale ed emise la professione monastica.

Espletati gli studi liceali ed il biennio filosofico, fu inviato al Pontificio Ateneo di S. Anselmo in Roma per compiere gli studi accademici di teologia. Nel 1966 conseguì il Diploma in Studi Patristici e nel 1970 la Laurea in S. Teologia con specializzazione patristica.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 29 agosto 1965 per le mani di Mons. Girolamo Bortignon, Vescovo di Padova, fu aggregato alla Comunità Benedettina di San Giorgio Maggiore in Venezia quando questa ottenne l'autonomia. Nel monastero veneziano il P. Tamburrino svolse attività culturali in collaborazione con la Fondazione Giorgio Cini (seminari di studio, cicli di conferenze) e collaborò con il Patriarca Albino Luciani nel Centro Diocesano Vocazioni e nel Gruppo Ecumenico, intessendo rapporti fraterni con la Chiesa Greco-Ortodossa e le Comunità Evangeliche della città. Nel 1972 diede l'avvio al gruppo locale della «Fraternità Santi Nicola e Sergio», che si dedica all'ecumenismo spirituale e al dialogo con la Chiesa Russo Ortodossa.

Nel 1973 fu scelto dall'Abate Zaramella per formare il nucleo di monaci destinati a riaprire l'antica Abbazia della Novalesa nella Diocesi di Susa. Quivi, in comunità fu maestro dei novizi, Bibliotecario, Economo. In diocesi i Vescovi Mons. Garneri e Bernardetto lo chiamarono a collaborare in qualità di Incaricato per l'ecumenismo; membro dei Consigli Presbiterale e Pastorale e delegato per i religiosi. Per otto anni si dedicò alla formazione dei laici nello Studio Teologico Diocesano, che aveva sede nell'Abbazia della Novalesa.

Per poco più di un anno ebbe la responsabilità della Comunità monastica di Agrano in Diocesi di Novara. Di lì fu chiamato come professore nella Facoltà Teologica di S. Anselmo e nel Pontificio Istituto Liturgico, con incarico di Coordinatore di una specializzazione della Facoltà Teologica e di Vice-Priore del Collegio Internazionale dei Benedettini.

Dal Papa Giovanni Paolo II fu nominato Abate Ordinario di Montevergine il 20 gennaio 1990 e iniziò il ministero pastorale il 6 febbraio successivo.

L'attenzione dell'Abate Tamburrino si rivolse anzitutto alla Comunità Benedettina per curare le vocazioni ed assicurare così il futuro della Comunità. I giovani non tardarono a venire.

Al Santuario impiegò le sue energie per il rinnovamento della vita liturgica e la qualità dell'accoglienza dei pellegrini.

In Diocesi ha dato la completa disponibilità nei contatti con le parrocchie, i gruppi e le singole persone. Insieme al clero, ha lavorato per l'aggiornamento pastorale ed e il rinnovamento delle strutture, specialmente nei 9 Convegni Pastorali Diocesani. Il 1996 fu dedicato alla Visita Pastorale e ad un contatto approfondito con le singole comunità, le associazioni, le famiglie e gli ammalati.

Dal suo ingresso nella Conferenza Episcopale (1990), fu eletto membro e segretario della Commissione Episcopale per la Liturgia e Delegato per il medesimo settore nella Conferenza Episcopale Campana.

Il suo motto, nello stemma abbaziale ed episcopale, è «Ut omnes unum sint». Questo è il cuore del suo ideale di Pastore nella Chiesa.

Mons. Tamburrino ha svolto attività scientifica anche tramite pubblicazioni, tra le quali menzioniamo: Koinoia. Aspetti ecclesiologici del cenobitismo pacomiano nel IV secolo (Roma 1989); La rugiada di Dio. I sette doni dello Spirito Santo (Montevergine 1994), e numerosi articoli in Simposio cristiano (Milano), Rivista Liturgica, Benedictina e in volumi miscellanei.

Al nuovo Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti vadano i più cordiali voti augurali. Possa il Signore concedergli tutte le grazie necessarie per svolgere fruttuosamente il suo nuovo servizio per la Chiesa universale, nella collaborazione al ministero del Sommo Pontefice.

IOANNES PAULUS PP. II

LETTERA AGLI ARTISTI

*A quanti con appassionata dedizione
cercano nuove « epifanie » della bellezza
per farne dono al mondo
nella creazione artistica.*

« Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona ».

(Gn 1, 31)

L'ARTISTA, IMMAGINE DI DIO CREATORE

1. Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del *pathos* con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani. Una vibrazione di quel sentimento si è infinite volte riflessa negli sguardi con cui voi, come gli artisti di ogni tempo, avvinti dallo stupore per il potere arcano dei suoni e delle parole, dei colori e delle forme, avete ammirato l'opera del vostro estro, avvertendovi quasi l'eco di quel mistero della creazione a cui Dio, solo creatore di tutte le cose, ha voluto in qualche modo associarvi.

Per questo mi è sembrato non ci fossero parole più appropriate di quelle della *Genesi* per iniziare questa mia Lettera a voi, ai quali mi sento legato da esperienze che risalgono molto indietro nel tempo ed hanno segnato indelebilmente la mia vita. Con questo scritto intendo mettermi sulla strada di quel fecondo colloquio della Chiesa con gli artisti che in duemila anni di storia non si è mai interrotto, e si prospetta ancora ricco di futuro alle soglie del terzo millennio.

In realtà, si tratta di un dialogo non dettato solamente da circostanze storiche o da motivi funzionali, ma radicato nell'essenza stessa sia dell'esperienza religiosa che della creazione artistica. La pagina iniziale della Bibbia ci presenta Dio quasi come il modello esemplare di ogni persona che produce un'opera: nell'uomo *artefice* si rispecchia la sua immagine di *Creatore*. Questa relazione è evocata con particolare evidenza nella lingua polacca, grazie alla vicinanza lessicale fra le parole *stwórca* (creatore) e *twórca* (artefice).

Qual è la differenza tra « creatore » ed « artefice? ». Chi crea dona l'essere stesso, trae qualcosa dal nulla – *ex nihilo sui et subiecti*, si usa dire in latino – e questo, in senso stretto, è modo di procedere proprio soltanto dell'Onnipotente. L'*artefice*, invece, utilizza qualcosa di già esistente, a cui dà forma e significato. Questo modo di agire è peculiare dell'uomo in quanto immagine di Dio. Dopo aver detto, infatti, che Dio creò l'uomo e la donna « a sua immagine » (cf. *Gn* 1, 27), la Bibbia aggiunge che affidò loro il compito di dominare la terra (cf. *Gn* 1, 28). Fu l'ultimo giorno della creazione (cf. *Gn* 1, 28-31). Nei giorni precedenti, quasi scandendo il ritmo dell'evoluzione cosmica, Jahvé aveva creato l'universo. Al termine creò l'uomo, il frutto più nobile del suo progetto, al quale sottomise il mondo visibile, come immenso campo in cui esprimere la sua capacità inventiva.

Dio ha, dunque, chiamato all'esistenza l'uomo trasmettendogli il compito di essere artefice. Nella « creazione artistica » l'uomo si rivela più che mai « immagine di Dio », e realizza questo compito prima di tutto plasmando la stupenda « materia » della propria umanità e poi anche esercitando un dominio creativo sull'universo che lo circonda. L'Artista divino, con amorevole condiscendenza, trasmette una scintilla della sua trascendente sapienza all'artista umano, chiamandolo a condividere la sua potenza creatrice. E ovviamente una partecipazione, che lascia intatta l'infinita distanza tra il Creatore e la creatura, come sottolineava il Cardinale Nicolò Cusano: « L'arte creativa, che l'anima ha la fortuna di ospitare, non s'identifica con quell'arte per

essenza che è Dio, ma di essa è soltanto una comunicazione ed una partecipazione».¹

Per questo l'artista, quanto più consapevole del suo « dono », tanto più è spinto a guardare a se stesso e all'intero creato con occhi capaci di contemplare e ringraziare, elevando a Dio il suo inno di lode. Solo così egli può comprendere a fondo se stesso, la propria vocazione e la propria missione.

LA SPECIALE VOCAZIONE DELL'ARTISTA

2. Non tutti sono chiamati ad essere artisti nel senso specifico del termine. Secondo l'espressione della Genesi, tuttavia, ad ogni uomo è affidato il compito di essere artefice della propria vita: in un certo senso, egli deve farne un'opera d'arte, un capolavoro.

È importante cogliere la distinzione, ma anche la connessione, tra questi due versanti dell'attività umana. La distinzione è evidente. Una cosa, infatti, è la disposizione grazie alla quale l'essere umano è l'autore dei propri atti ed è responsabile del loro valore morale, altra cosa è la disposizione per cui egli è artista, sa agire cioè secondo le esigenze dell'arte, accogliendone con fedeltà gli specifici dettami.² Per questo l'artista è capace di produrre oggetti, ma ciò, di per sé, non dice ancora nulla delle sue disposizioni morali. Qui, infatti non si tratta di plasmare se stesso, di formare la propria personalità, ma soltanto di mettere a frutto capacità operative, dando forma estetica alle idee concepite con la mente.

Ma se la distinzione è fondamentale, non meno importante è la connessione tra queste due disposizioni, la morale e l'artistica. Esse

¹ *Dialogus de ludo globi*, lib. 11: *Philosophisch-theologische Schriften*, Wien 1967, III, p. 332.

² Le virtù morali, e tra queste in particolare la prudenza, consentono al soggetto di agire in armonia con il criterio del bene e del male morale: secondo la *recta ratio agibulum* (il giusto criterio dei comportamenti). L'arte, invece, è definita in filosofia come *recta ratio factibilium* (il giusto criterio delle realizzazioni).

si condizionano reciprocamente in modo profondo. Nel modellare un'opera, l'artista esprime di fatto se stesso a tal punto che la sua produzione costituisce un riflesso singolare del suo essere, di ciò che egli è e di come lo è. Ciò trova innumerevoli conferme nella storia dell'umanità. L'artista, infatti, quando plasma un capolavoro, non soltanto chiama in vita la sua opera, ma per mezzo di essa, in un certo modo, svela anche la propria personalità. Nell'arte egli trova una dimensione nuova e uno straordinario canale d'espressione per la sua crescita spirituale. Attraverso le opere realizzate, l'artista parla e comunica con gli altri. La storia dell'arte, perciò, non è soltanto storia di opere, ma anche di uomini. Le opere d'arte parlano dei loro autori, introducono alla conoscenza del loro intimo e rivelano l'originale contributo da essi offerto alla storia della cultura.

LA VOCAZIONE ARTISTICA A SERVIZIO DELLA BELLEZZA

3. Scrive un noto poeta polacco, Cyprian Norwid: «La bellezza è per entusiasmare al lavoro, / il lavoro è per risorgere».³

Il tema della bellezza è qualificante per un discorso sull'arte. Esso si è già affacciato, quando ho sottolineato lo sguardo compiuto di Dio di fronte alla creazione. Nel rilevare che quanto aveva creato era cosa buona, Dio vide anche che era cosa bella.⁴ Il rapporto tra buono e bello suscita riflessioni stimolanti. La bellezza è in un certo senso l'espressione visibile del bene, come il bene è la condizione metafisica della bellezza. Lo avevano ben capito i Greci che, fondendo insieme i due concetti, coniarono una locuzione che li abbraccia entrambi: «*kalokagathia*», ossia «bellezza-bontà».

³ *Promethidion: Bogumił* vv. 185-186: *Pisma wybrane*, Warszawa 1968, vol. 2, p. 216.

⁴ Espresse efficacemente questo aspetto la traduzione greca dei Settanta, rendendo il termine *tōb* (buono) del testo ebraico con *kalōn* (bello).

Platone scrive al riguardo: «La potenza del Bene si è rifugiata nella natura del Bello».⁵

È vivendo ed operando che l'uomo stabilisce il proprio rapporto con l'essere, con la verità e con il bene. L'artista vive una peculiare relazione con la bellezza. In un senso molto vero si può dire che la bellezza è la vocazione a lui rivolta dal Creatore col dono del «talento artistico». E, certo, anche questo è un talento da far fruttare, nella logica della parabola evangelica dei talenti (cf. *Mt* 25, 14-30).

Tocchiamo qui un punto essenziale. Chi avverte in sé questa sorta di scintilla divina che è la vocazione artistica – di poeta, di scrittore, di pittore, di scultore, di architetto, di musicista, di attore... – avverte al tempo stesso l'obbligo di non sprecare questo talento, ma di svilupparlo, per metterlo a servizio del prossimo e di tutta l'umanità.

L'ARTISTA ED IL BENE COMUNE

4. La società, in effetti, ha bisogno di artisti, come ha bisogno di scienziati, di tecnici, di lavoratori, di professionisti, di testimoni della fede, di maestri, di padri e di madri, che garantiscano la crescita della persona e lo sviluppo della comunità attraverso quell'altissima forma di arte che è «l'arte educativa». Nel vasto panorama culturale di ogni nazione, gli artisti hanno il loro specifico posto. Proprio mentre obbediscono al loro estro, nella realizzazione di opere veramente valide e belle, essi non solo arricchiscono il patrimonio culturale di ciascuna nazione e dell'intera umanità, ma rendono anche un servizio sociale qualificato a vantaggio del bene comune.

La differente vocazione di ogni artista, mentre determina l'ambito del suo servizio, indica i compiti che deve assumersi, il duro lavoro a cui deve sottostare, la responsabilità che deve affrontare. Un artista consapevole di tutto ciò sa anche di dover operare senza lasciarsi

⁵ *Filebo*, 65 A.

dominare dalla ricerca di gloria fatua o dalla smania di una facile popolarità, ed ancor meno dal calcolo di un possibile profitto personale. C'è dunque un'etica, anzi una «spiritualità» del servizio artistico, che a suo modo contribuisce alla vita e alla rinascita di un popolo. Proprio a questo sembra voler alludere Cyprian Norwid quando afferma: «La bellezza è per entusiasmare al lavoro, / il lavoro è per risorgere».

L'ARTE DAVANTI AL MISTERO DEL VERBO INCARNATO

5. La Legge dell'Antico Testamento presenta un esplicito divieto di raffigurare Dio invisibile ed indivisibile con l'aiuto di «un'immagine scolpita o di metallo fuso» (*Dt* 27, 15), perché Dio trascende ogni raffigurazione materiale: «Io sono colui che sono» (*Es* 3, 14). Nel mistero dell'Incarnazione, tuttavia, il Figlio di Dio in persona si è reso visibile: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna» (*Gal* 4, 4). Dio si è fatto uomo in Gesù Cristo, il quale è diventato così «il centro a cui riferirsi per poter comprendere l'enigma dell'esistenza umana, del mondo creato e di Dio stesso».⁶

Questa fondamentale manifestazione del «Dio-Mistero» si pose come incoraggiamento e sfida per i cristiani, anche sul piano della creazione artistica. Ne è scaturita una fioritura di bellezza che proprio da qui, dal mistero dell'Incarnazione, ha tratto la sua linfa. Facendosi uomo, infatti, il Figlio di Dio ha introdotto nella storia dell'umanità tutta la ricchezza evangelica della verità e del bene, e con essa ha svelato anche una nuova dimensione della bellezza: il messaggio evangelico ne è colmo fino all'orlo.

La Sacra Scrittura è diventata così una sorta di «immenso vocabolario» (P. Claudel) e di «atlante iconografico» (M. Chagall), a cui

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 80: *AAS* 91 (1999) 67.

hanno attinto la cultura e l'arte cristiana. Lo stesso Antico Testamento, interpretato alla luce del Nuovo, ha manifestato filoni inesauribili di ispirazione. A partire dai racconti della creazione, del peccato, del diluvio, del ciclo dei Patriarchi, degli eventi dell'esodo, fino a tanti altri episodi e personaggi della storia della salvezza, il testo biblico ha acceso l'immaginazione di pittori, poeti, musicisti, autori di teatro e di cinema. Una figura come quella di Giobbe, per fare solo un esempio, con la sua bruciante e sempre attuale problematica del dolore, continua a suscitare insieme l'interesse filosofico e quello letterario ed artistico. E che dire poi del Nuovo Testamento? Dalla Natività al Golgota, dalla Trasfigurazione alla Risurrezione, dai miracoli agli insegnamenti di Cristo, fino agli eventi narrati negli Atti degli Apostoli o prospettati dall'Apocalisse in chiave escatologica, innumerevoli volte la parola biblica si è fatta immagine, musica, poesia, evocando con il linguaggio dell'arte il mistero del « Verbo fatto carne ».

Nella storia della cultura tutto ciò costituisce un ampio capitolo di fede e di bellezza. Ne hanno beneficiato soprattutto i credenti per la loro esperienza di preghiera e di vita. Per molti di essi, in epoche di scarsa alfabetizzazione, le espressioni figurative della Bibbia rappresentarono persino una concreta mediazione catechetica.⁷ Ma per tutti, credenti e non, le realizzazioni artistiche ispirate alla Scrittura rimangono un riflesso del mistero insondabile che avvolge ed abita il mondo.

TRA VANGELO ED ARTE UN'ALLEANZA FECONDA

6. In effetti, ogni autentica intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi e, penetrando la realtà, si sforza di interpretarne il mistero nascosto. Essa scaturisce dal profondo dell'animo umano, là

⁷ Questo principio pedagogico è stato autorevolmente enunciato da S. Gregorio Magno in una lettera del 599 al Vescovo di Marsiglia Sereno: «La pittura è adoperata nelle chiese perché gli analfabeti, almeno guardando sulle pareti, leggano ciò che non sono capaci di decifrare sui codici», *Epistulae*, IX, 209: CCL 140A, 1714.

dove l'aspirazione a dare un senso alla propria vita si accompagna alla percezione fugace della bellezza e della misteriosa unità delle cose. Un'esperienza condivisa da tutti gli artisti è quella del divario incolmabile che esiste tra l'opera delle loro mani, per quanto riuscita essa sia, e la perfezione folgorante della bellezza percepita nel fervore del momento creativo: quanto essi riescono ad esprimere in ciò che dipingono, scolpiscono, creano non è che un barlume di quello splendore che è balenato per qualche istante davanti agli occhi del loro spirito.

Di questo il credente non si meraviglia: egli sa di essersi affacciato per un attimo su quell'abisso di luce che ha in Dio la sua sorgente originaria. C'è forse da stupirsi se lo spirito ne resta come sopraffatto al punto da non sapersi esprimere che con balbettamenti? Nessuno più del vero artista è pronto a riconoscere il suo limite ed a far proprie le parole dell'apostolo Paolo, secondo il quale Dio « non dimora in templi costruiti dalle mani dell'uomo », così che « non dobbiamo pensare che la Divinità sia simile all'oro, all'argento e alla pietra, che porti l'impronta dell'arte e dell'immaginazione umana » (At 17, 24.29). Se già l'intima realtà delle cose sta sempre « al di là » delle capacità di penetrazione umana, quanto più Dio nelle profondità del suo insondabile mistero!

Di altra natura è la conoscenza di fede: essa suppone un incontro personale con Dio in Gesù Cristo. Anche questa conoscenza, tuttavia, può trarre giovamento dall'intuizione artistica. Modello eloquente di una contemplazione estetica che si sublima nella fede sono, ad esempio, le opere del Beato Angelico. Non meno significativa è, a questo proposito, la *lauda* estatica, che san Francesco d'Assisi ripete due volte nella *chartula* redatta dopo aver ricevuto sul monte della Verna le stimmate di Cristo: « Tu sei bellezza... Tu sei bellezza! ».⁸ San Bonaventura commenta: « Contemplava nelle cose belle il Bellissimo e, seguendo le orme impresse nelle creature, inseguiva dovunque il Diletto ».⁹

⁸ *Lodi di Dio altissimo*, vv. 7 e 10: *Fonti Francescane*, Padova 1982, n. 261, p. 177.

⁹ *Leggenda maior*, IX, 1: *Fonti Francescane*, n. 1162, p. 911.

Un approccio non dissimile si riscontra nella spiritualità orientale, ove Cristo è qualificato come « il Bellissimo di bellezza più di tutti i mortali ». ¹⁰ Macario il Grande commenta così la bellezza trasfigurante e liberatrice del Risorto: « L'anima che è stata pienamente illuminata dalla bellezza indicibile della gloria luminosa del volto di Cristo, è ricolma dello Spirito Santo... è tutta occhio, tutta luce, tutta volto ». ¹¹

Ogni forma autentica d'arte è, a suo modo, una via d'accesso alla realtà più profonda dell'uomo e del mondo. Come tale, essa costituisce un approccio molto valido all'orizzonte della fede, in cui la vicenda umana trova la sua interpretazione compiuta. Ecco perché la pienezza evangelica della verità non poteva non suscitare fin dall'inizio l'interesse degli artisti, sensibili per loro natura a tutte le manifestazioni dell'intima bellezza della realtà.

I PRIMORDI

7. L'arte che il cristianesimo incontrò ai suoi inizi era il frutto maturo del mondo classico, ne esprimeva i canoni estetici e al tempo stesso ne veicolava i valori. La fede imponeva ai cristiani, come nel campo della vita e del pensiero, anche in quello dell'arte, un discernimento che non consentiva la ricezione automatica di questo patrimonio. L'arte di ispirazione cristiana cominciò così in sordina, strettamente legata al bisogno dei credenti di elaborare dei segni con cui esprimere, sulla base della Scrittura, i misteri della fede e insieme un « codice simbolico », attraverso cui riconoscersi e identificarsi specie nei tempi difficili delle persecuzioni. Chi non ricorda quei simboli che furono anche i primi accenni di un'arte pittorica e plastica? Il pesce, i pani, il pastore, evocavano il mistero diventando, quasi insensibilmente, abbozzi di un'arte nuova.

¹⁰ *Enkomia* dell' *Orthós* del Santo e Grande Sabato.

¹¹ *Omelia I, 2: PG 34, 451.*

Quando ai cristiani, con l'editto di Costantino, fu concesso di esprimersi in piena libertà, l'arte divenne un canale privilegiato di manifestazione della fede. Lo spazio cominciò a fiorire di maestose basiliche, in cui i canoni architettonici dell'antico paganesimo venivano ripresi e insieme piegati alle esigenze del nuovo culto. Come non ricordare almeno l'antica Basilica di San Pietro e quella di San Giovanni in Laterano, costruite a spese dello stesso Costantino? O, per gli splendori dell'arte bizantina, la *Haghia Sophia* di Costantinopoli voluta da Giustiniano?

Mentre l'architettura disegnava lo spazio sacro, progressivamente il bisogno di contemplare il mistero e di proporlo in modo immediato ai semplici spinse alle iniziali espressioni dell'arte pittorica e scultorea. Insieme sorgevano i primi abbozzi di un'arte della parola e del suono, e se Agostino, fra i tanti temi della sua produzione, includeva anche un *De musica*, Ilario, Ambrogio, Prudenzio, Efremito il Siro, Gregorio di Nazianzo, Paolino di Nola, per non citare che alcuni nomi, si facevano promotori di una poesia cristiana che spesso raggiunge un alto valore non solo teologico ma anche letterario. Il loro programma poetico valorizzava forme ereditate dai classici, ma attingeva alla pura linfa del Vangelo, come efficacemente sentenziava il santo poeta nolano: «La nostra unica arte è la fede e Cristo è il nostro canto». ¹² Gregorio Magno, per parte sua, qualche tempo più tardi poneva con la compilazione dell'*Antiphonarium* la premessa per lo sviluppo organico di quella musica sacra così originale che da lui ha preso nome. Con le sue ispirate modulazioni il Canto gregoriano diverrà nei secoli la tipica espressione melodica della fede della Chiesa durante la celebrazione liturgica dei sacri Misteri. Il «bello» si coniugava così col «vero», perché anche attraverso le vie dell'arte gli animi fossero rapiti dal sensibile all'eterno.

In questo cammino non mancarono momenti difficili. Proprio sul tema della rappresentazione del mistero cristiano l'antichità conobbe un'aspra controversia passata alla storia col nome di lotta

¹² «At nobis ars una fides et musica Christus»: *Carmen* 20, 31; *CCL* 203, 144.

iconoclasta». Le immagini sacre, ormai diffuse nella devozione del popolo di Dio, furono fatte oggetto di una violenta contestazione. Il Concilio celebrato a Nicea nel 787, che stabilì la liceità delle immagini e del loro culto, fu un avvenimento storico non solo per la fede, ma per la stessa cultura. L'argomento decisivo a cui i Vescovi si appellarono per dirimere la controversia fu il mistero dell'Incarnazione: se il Figlio di Dio è entrato nel mondo delle realtà visibili, gettando un ponte mediante la sua umanità tra il visibile e l'invisibile, analogamente si può pensare che una rappresentazione del mistero possa essere usata, nella logica del segno, come evocazione sensibile del mistero. L'icona non è venerata per se stessa, ma rinvia al soggetto che rappresenta.¹³

IL MEDIOEVO

8. I secoli che seguirono furono testimoni di un grande sviluppo dell'arte cristiana. In Oriente continuò a fiorire l'arte delle icone, legata a significativi canoni teologici ed estetici e sorretta dalla convinzione che, in un certo senso, l'icona è un sacramento: analogamente, infatti, a quanto avviene nei Sacramenti, essa rende presente il mistero dell'Incarnazione nell'uno o nell'altro suo aspetto. Proprio per questo la bellezza dell'icona può essere soprattutto gustata all'interno di un tempio con lampade che ardono e suscitano nella penombra infiniti riflessi di luce. Scrive in proposito Pavel Florenskij: «Loro, barbaro, pesante, futile nella luce diffusa del giorno, con la luce tremolante di una lampada o di una candela si ravviva, poiché sfavilla di miriadi di scintille, ora qui ora là, facendo presentire altre luci non terrestri che riempiono lo spazio celeste».¹⁴

In Occidente i punti di vista da cui partono gli artisti sono i più

¹³ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Duodecimum saeculum* (4 dicembre 1987), 8-9: AAS 80 (1988), 247-249.

¹⁴ *La prospettiva rovesciata ed altri scritti*, Roma 1984, p. 63.

vari, in dipendenza anche dalle convinzioni di fondo presenti nell'ambiente culturale del loro tempo. Il patrimonio artistico che s'è venuto accumulando nel corso dei secoli annovera una vastissima fioritura di opere sacre altamente ispirate, che lasciano anche l'osservatore di oggi colmo di ammirazione. Restano in primo piano le grandi costruzioni del culto, in cui la funzionalità si sposa sempre all'estro, e quest'ultimo si lascia ispirare dal senso del bello e dall'intuizione del mistero. Ne nascono gli stili ben noti alla storia dell'arte. La forza e la semplicità del romanico, espressa nelle cattedrali o nei complessi abbaziali, si va gradatamente sviluppando negli slanci e negli splendori del gotico. Dentro queste forme, non c'è solo il genio di un artista, ma l'animo di un popolo. Nei giochi delle luci e delle ombre, nelle forme ora massicce ora slanciate, intervengono certo considerazioni di tecnica strutturale, ma anche tensioni proprie dell'esperienza di Dio, mistero « tremendo » e « fascinoso ». Come sintetizzare in pochi cenni, e per le diverse espressioni dell'arte, la potenza creativa dei lunghi secoli del medioevo cristiano? Un'intera cultura, pur nei limiti sempre presenti dell'umano, si era impregnata di Vangelo, e dove il pensiero teologico realizzava la *Summa* di S. Tommaso, l'arte delle chiese piegava la materia all'adorazione del mistero, mentre un mirabile poeta come Dante Alighieri poteva comporre « il poema sacro, / al quale ha posto mano e cielo e terra », ¹⁵ come egli stesso qualifica la *Divina Commedia*.

UMANESIMO E RINASCIMENTO

9. La felice temperie culturale, da cui germoglia la straordinaria fioritura artistica dell'Umanesimo e del Rinascimento, ha riflessi significativi anche sul modo in cui gli artisti di questo periodo si rapportano al tema religioso. Naturalmente le ispirazioni sono variegatae quanto lo sono i loro stili, o almeno quelli dei più grandi tra essi. Ma non è nelle

¹⁵ *Paradiso* XXV, 1-2.

mie intenzioni richiamare cose che voi, artisti, ben conoscete. Vorrei piuttosto, scrivendovi da questo Palazzo Apostolico, che è anche uno scrigno di capolavori forse unico al mondo, farmi voce dei sommi artisti che qui hanno riversato le ricchezze del loro genio, intriso spesso di grande profondità spirituale. Da qui parla Michelangelo, che nella Cappella Sistina ha come raccolto, dalla Creazione al Giudizio Universale, il dramma e il mistero del mondo, dando volto a Dio Padre, a Cristo giudice, all'uomo nel suo faticoso cammino dalle origini al traguardo della storia. Da qui parla il genio delicato e profondo di Raffaello, additando nella varietà dei suoi dipinti, e specie nella «Disputa» della Stanza della Segnatura, il mistero della rivelazione del Dio Trinitario, che nell'Eucaristia si fa compagnia dell'uomo, e proietta luce sulle domande e le attese dell'intelligenza umana. Da qui, dalla maestosa Basilica dedicata al Principe degli Apostoli, dal colonnato che da essa si diparte come due braccia aperte ad accogliere l'umanità, parlano ancora un Bramante, un Bernini, un Borromini, un Maderno, per non citare che i maggiori, dando plasticamente il senso del mistero che fa della Chiesa una comunità universale, ospitale, madre e compagna di viaggio per ogni uomo alla ricerca di Dio.

L'arte sacra ha trovato, in questo complesso straordinario, un'espressione di eccezionale potenza, raggiungendo livelli di imperituro valore insieme estetico e religioso. Ciò che sempre di più la caratterizza, sotto l'impulso dell'Umanesimo e del Rinascimento, e poi delle successive tendenze della cultura e della scienza, è un interesse crescente per l'uomo, il mondo, la realtà della storia. Questa attenzione, di per sé, non è affatto un pericolo per la fede cristiana, centrata sul mistero dell'Incarnazione, e dunque sulla valorizzazione dell'uomo da parte di Dio. Proprio i sommi artisti su menzionati ce lo dimostrano. Basterebbe pensare al modo con cui Michelangelo esprime, nelle sue pitture e sculture, la bellezza del corpo umano.¹⁶

¹⁶ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Omelia alla Messa per la conclusione dei restauri degli affreschi di Michelangelo nella Cappella Sistina (8 aprile 1994): *Insegnamenti* 17/1 (1994) 899-904.

Del resto, anche nel nuovo clima degli ultimi secoli, in cui parte della società sembra divenuta indifferente alla fede, l'arte religiosa non ha interrotto il suo cammino. La constatazione si amplia, se dal versante delle arti figurative, passiamo a considerare il grande sviluppo che, proprio nello stesso arco di tempo, ha avuto la musica sacra, composta per le esigenze liturgiche, o anche solo legata a temi religiosi. A parte i tanti artisti che si sono dedicati principalmente ad essa – come non ricordare almeno un Pier Luigi da Palestrina, un Orlando di Lasso, un Tomás Luis de Victoria? – è noto che molti grandi compositori – da Händel a Bach, da Mozart a Schubert, da Beethoven a Berlioz, da Liszt a Verdi – ci hanno dato opere di grandissima ispirazione anche in questo campo.

VERSO UN RINNOVATO DIALOGO

10. È vero però che nell'età moderna, accanto a questo umanesimo cristiano che ha continuato a produrre significative espressioni di cultura e di arte, si è progressivamente affermata anche una forma di umanesimo caratterizzato dall'assenza di Dio e spesso dall'opposizione a lui. Questo clima ha portato talvolta a un certo distacco tra il mondo dell'arte e quello della fede, almeno nel senso di un diminuito interesse di molti artisti per i temi religiosi.

Voi sapete tuttavia che la Chiesa ha continuato a nutrire un grande apprezzamento per il valore dell'arte come tale. Questa, infatti, anche al di là delle sue espressioni più tipicamente religiose, quando è autentica, ha un'intima affinità con il mondo della fede, sicché, persino nelle condizioni di maggior distacco della cultura dalla Chiesa, proprio l'arte continua a costituire una sorta di ponte gettato verso l'esperienza religiosa. In quanto ricerca del bello, frutto di un'immaginazione che va al di là del quotidiano, essa è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero. Persino quando scruta le profondità più oscure dell'anima o gli aspetti più sconvolgenti del male, l'artista si fa in qualche modo voce dell'universale attesa di redenzione.

Si comprende, dunque, perché al dialogo con l'arte la Chiesa tenga in modo speciale e desideri che nella nostra età si realizzi una nuova alleanza con gli artisti, come auspicava il mio venerato predecessore Paolo VI nel vibrante discorso rivolto agli artisti durante lo speciale incontro nella Cappella Sistina, il 7 maggio 1964.¹⁷ Da tale collaborazione la Chiesa si augura una rinnovata « epifania » di bellezza per il nostro tempo e adeguate risposte alle esigenze proprie della comunità cristiana.

NELLO SPIRITO DEL CONCILIO VATICANO II

11. Il Concilio Vaticano II ha gettato le basi di un rinnovato rapporto fra la Chiesa e la cultura, con immediati riflessi anche per il mondo dell'arte. È un rapporto che si propone nel segno dell'amicizia, dell'apertura e del dialogo. Nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes* i Padri conciliari hanno sottolineato la « grande importanza » della letteratura e delle arti nella vita dell'uomo: « Esse si sforzano, infatti, di conoscere l'indole propria dell'uomo, i suoi problemi e la sua esperienza, nello sforzo di conoscere e perfezionare se stesso e il mondo; si preoccupano di scoprire la sua situazione nella storia e nell'universo, di illustrare le sue miserie e le sue gioie, i suoi bisogni e le sue capacità, e di prospettare una migliore condizione dell'uomo ».¹⁸

Su questa base, a conclusione del Concilio, i Padri hanno rivolto agli artisti un saluto e un appello: « Questo mondo – hanno detto – nel quale noi viviamo ha bisogno di bellezza, per non cadere nella disperazione. La bellezza, come la verità, mette la gioia nel cuore degli uomini ed è un frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione ».¹⁹

¹⁷ Cf. AAS 56 (1964) 438-444.

¹⁸ N. 62.

¹⁹ *Messaggio agli artisti* (8 dicembre 1965): AAS 58 (1966) 13.

Appunto in questo spirito di profonda stima per la bellezza, la Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* aveva ricordato la storica amicizia della Chiesa per l'arte, e parlando più specificamente dell'arte sacra, « vertice » dell'arte religiosa, non aveva esitato a considerare « nobile ministero » quello degli artisti quando le loro opere sono capaci di riflettere, in qualche modo, l'infinita bellezza di Dio, e indirizzare a lui le menti degli uomini.²⁰ Anche grazie al loro contributo « la conoscenza di Dio viene meglio manifestata e la predicazione evangelica si rende più trasparente all'intelligenza degli uomini ». ²¹ Alla luce di ciò, non sorprende l'affermazione del P. Marie Dominique Chenu, secondo cui lo stesso storico della teologia farebbe opera incompleta, se non riservasse la dovuta attenzione alle realizzazioni artistiche, sia letterarie che plastiche, che costituiscono, a loro modo, « non soltanto delle illustrazioni estetiche, ma dei veri 'luoghi' teologici ». ²²

LA CHIESA HA BISOGNO DELL'ARTE

12. Per trasmettere il messaggio affidatole da Cristo, la Chiesa ha bisogno dell'arte. Essa deve, infatti, rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio. Deve dunque trasferire in formule significative ciò che è in se stesso ineffabile. Ora, l'arte ha una capacità tutta sua di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio traducendolo in colori, forme, suoni che assecondano l'intuizione di chi guarda o ascolta. E questo senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero.

La Chiesa ha bisogno, in particolare, di chi sappia realizzare tutto ciò sul piano letterario e figurativo, operando con le infinite possibi-

²⁰ Cf. n. 122.

²¹ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 62.

²² *La teologia nel XII secolo*, Milano 1992, p. 9.

lità delle immagini e delle loro valenze simboliche. Cristo stesso ha utilizzato ampiamente le immagini nella sua predicazione, in piena coerenza con la scelta di diventare egli stesso, nell'Incarnazione, icona del Dio invisibile.

La Chiesa ha bisogno, altresì, dei musicisti. Quante composizioni sacre sono state elaborate nel corso dei secoli da persone profondamente imbevute del senso del mistero! Innumerevoli credenti hanno alimentato la loro fede alle melodie sbocciate dal cuore di altri credenti e divenute parte della liturgia o almeno aiuto validissimo al suo decoroso svolgimento. Nel canto la fede si sperimenta come esuberanza di gioia, di amore, di fiduciosa attesa dell'intervento salvifico di Dio.

La Chiesa ha bisogno di architetti, perché ha bisogno di spazi per riunire il popolo cristiano e per celebrare i misteri della salvezza. Dopo le terribili distruzioni dell'ultima guerra mondiale e l'espansione delle metropoli, una nuova generazione di architetti si è cimentata con le istanze del culto cristiano, confermando la capacità di ispirazione che il tema religioso possiede anche rispetto ai criteri architettonici del nostro tempo. Non di rado, infatti, si sono costruiti templi che sono, insieme, luoghi di preghiera ed autentiche opere d'arte.

L'ARTE HA BISOGNO DELLA CHIESA?

13. La Chiesa, dunque, ha bisogno dell'arte. Si può dire anche che *l'arte abbia bisogno della Chiesa*? La domanda può apparire provocatoria. In realtà, se intesa nel giusto senso, ha una sua motivazione legittima e profonda. L'artista è sempre alla ricerca del senso recondito delle cose, il suo tormento è di riuscire ad esprimere il mondo dell'ineffabile. Come non vedere allora quale grande sorgente di ispirazione possa essere per lui quella sorta di patria dell'anima che è la religione? Non è forse nell'ambito religioso che si pongono le domande personali più importanti e si cercano le risposte esistenziali definitive?

Di fatto, il soggetto religioso è fra i più trattati dagli artisti di ogni epoca. La Chiesa ha fatto sempre appello alle loro capacità creative per interpretare il messaggio evangelico e la sua concreta applicazione nella vita della comunità cristiana. Questa collaborazione è stata fonte di reciproco arricchimento spirituale. In definitiva ne ha tratto vantaggio la comprensione dell'uomo, della sua autentica immagine, della sua verità. È emerso anche il peculiare legame esistente tra l'arte e la rivelazione cristiana. Ciò non vuol dire che il genio umano non abbia trovato suggestioni stimolanti anche in altri contesti religiosi. Basti ricordare l'arte antica, specialmente quella greca e romana, e quella ancora fiorente delle antichissime civiltà dell'Oriente. Resta vero, tuttavia, che il cristianesimo, in virtù del dogma centrale dell'incarnazione del Verbo di Dio, offre all'artista un orizzonte particolarmente ricco di motivi di ispirazione. Quale impoverimento sarebbe per l'arte l'abbandono del filone inesauribile del Vangelo!

APPELLO AGLI ARTISTI

14. Con questa Lettera mi rivolgo a voi, artisti del mondo intero, per confermarvi la mia stima e per contribuire al riannodarsi di una più proficua cooperazione tra l'arte e la Chiesa. Il mio è un invito a riscoprire la profondità della dimensione spirituale e religiosa che ha caratterizzato in ogni tempo l'arte nelle sue più nobili forme espressive. È in questa prospettiva che io faccio appello a voi, artisti della parola scritta e orale, del teatro e della musica, delle arti plastiche e delle più moderne tecnologie di comunicazione. Faccio appello specialmente a voi, artisti cristiani: a ciascuno vorrei ricordare che l'alleanza stretta da sempre tra Vangelo ed arte, al di là delle esigenze funzionali, implica l'invito a penetrare con intuizione creativa nel mistero del Dio incarnato e, al contempo, nel mistero dell'uomo.

Ogni essere umano, in un certo senso, è sconosciuto a se stesso. Gesù Cristo non soltanto rivela Dio, ma «svela pienamente l'uomo

all'uomo». ²³ In Cristo Dio ha riconciliato a sé il mondo. Tutti i credenti sono chiamati a rendere questa testimonianza; ma tocca a voi, uomini e donne che avete dedicato all'arte la vostra vita, dire con la ricchezza della vostra genialità che in Cristo il mondo è redento: è redento l'uomo, è redento il corpo umano, è redenta l'intera creazione, di cui san Paolo ha scritto che «attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio» (*Rm* 8, 19). Essa aspetta la rivelazione dei figli di Dio anche mediante l'arte e nell'arte. È questo il vostro compito. A contatto con le opere d'arte, l'umanità di tutti i tempi – anche quella di oggi – aspetta di essere illuminata sul proprio cammino e sul proprio destino.

SPIRITO CREATORE ED ISPIRAZIONE ARTISTICA

15. Nella Chiesa risuona spesso l'invocazione allo Spirito Santo: *Veni, Creator Spiritus...* – «Vieni, o Spirito creatore, / visita le nostre menti, / riempi della tua grazia / i cuori che hai creato». ²⁴

Lo Spirito Santo, «il Soffio» (*ruah*), è Colui a cui fa cenno già il Libro della *Genesis*: «La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (1, 2). Quanta affinità esiste tra le parole «soffio – spirazione» e «ispirazione»! Lo Spirito è il misterioso artista dell'universo. Nella prospettiva del terzo millennio, vorrei augurare a tutti gli artisti di poter ricevere in abbondanza il dono di quelle ispirazioni creative da cui prende inizio ogni autentica opera d'arte.

Cari artisti, voi ben lo sapete, molti sono gli stimoli, interiori ed esteriori, che possono ispirare il vostro talento. Ogni autentica ispirazione, tuttavia, racchiude in sé qualche fremito di quel «soffio» con cui lo Spirito creatore pervadeva sin dall'inizio l'opera della creazione. Presiedendo alle misteriose leggi che governano l'universo, il divino

²³ CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

²⁴ Inno ai Vespri di Pentecoste.

soffio dello Spirito creatore s'incontra con il genio dell'uomo e ne stimola la capacità creativa. Lo raggiunge con una sorta di illuminazione interiore, che unisce insieme l'indicazione del bene e del bello, e risveglia in lui le energie della mente e del cuore rendendolo atto a concepire l'idea e a darle forma nell'opera d'arte. Si parla allora giustamente, se pure analogicamente, di « momenti di grazia », perché l'essere umano ha la possibilità di fare una qualche esperienza dell'Assoluto che lo trascende.

LA « BELLEZZA » CHE SALVA

16. Sulla soglia ormai del terzo millennio, auguro a tutti voi, artisti carissimi, di essere raggiunti da queste ispirazioni creative con intensità particolare. La bellezza che trasmetterete alle generazioni di domani sia tale da destare in esse lo stupore! Di fronte alla sacralità della vita e dell'essere umano, di fronte alle meraviglie dell'universo, l'unico atteggiamento adeguato è quello dello stupore.

Da qui, dallo stupore, potrà scaturire quell'entusiasmo di cui parla Norwid nella poesia a cui mi riferivo all'inizio. Di questo entusiasmo hanno bisogno gli uomini di oggi e di domani per affrontare e superare le sfide cruciali che si annunciano all'orizzonte. Grazie ad esso l'umanità, dopo ogni smarrimento, potrà ancora rialzarsi e riprendere il suo cammino. In questo senso è stato detto con profonda intuizione che « la bellezza salverà il mondo ».²⁵

La bellezza è cifra del mistero e richiamo al trascendente. È invito a gustare la vita e a sognare il futuro. Per questo la bellezza delle cose create non può appagare, e suscita quell'arcana nostalgia di Dio che un innamorato del bello come sant'Agostino ha saputo interpretare con accenti ineguagliabili: « Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato! ».²⁶

²⁵ F. DOSTOEVSKIJ, *L'Idiota*, Parte III, cap. V, Milano 1998, p. 645.

²⁶ « Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavit! », *Confessiones* 10, 27: CCL 27, 251.

I vostri molteplici sentieri, artisti del mondo, possano condurre tutti a quell'Oceano infinito di bellezza dove lo stupore si fa ammirazione, ebbrezza, indicibile gioia.

Vi orienti ed ispiri il mistero del Cristo risorto, della cui contemplazione gioisce in questi giorni la Chiesa.

Vi accompagni la Vergine Santa, la «tutta bella» che innumerevoli artisti hanno effigiato e il sommo Dante contempla negli splendori del Paradiso come «bellezza, che letizia / era ne li occhi a tutti li altri santi».²⁷

«Emerge dal caos il mondo dello spirito»! Dalle parole che Adam Mickiewicz scriveva in un momento di grande travaglio per la patria polacca²⁸ traggio un auspicio per voi: la vostra arte contribuisca all'affermarsi di una bellezza autentica che, quasi riverbero dello Spirito di Dio, trasfiguri la materia, aprendo gli animi al senso dell'eterno.

Con i miei auguri più cordiali!

Dal Vaticano, 4 aprile 1999, Pasqua di Risurrezione.

IOANNES PAULUS PP. II

²⁷ *Paradiso XXXI*, 134-135.

²⁸ *Oda do młodości*, v. 69: *Wybór poezji*, Wrocław 1986, vol. I, p. 63.

LETTER TO ARTISTS

*To all who are passionately dedicated
to the search for new "epiphanies" of beauty
so that through their creative work as artists
they may offer these as gifts to the world.*

"God saw all that he had made, and it was very good" (Gn 1:31).

THE ARTIST, IMAGE OF GOD THE CREATOR

1. None can sense more deeply than you artists, ingenious creators of beauty that you are, something of the pathos with which God at the dawn of creation looked upon the work of his hands. A glimmer of that feeling has shone so often in your eyes when – like the artists of every age – captivated by the hidden power of sounds and words, colours and shapes, you have admired the work of your inspiration, sensing in it some echo of the mystery of creation with which God, the sole creator of all things, has wished in some way to associate you.

That is why it seems to me that there are no better words than the text of Genesis with which to begin my Letter to you, to whom I feel closely linked by experiences reaching far back in time and which have indelibly marked my life. In writing this Letter, I intend to follow the path of the fruitful dialogue between the Church and artists which has gone on unbroken through two thousand years of history, and which still, at the threshold of the Third Millennium, offers rich promise for the future.

In fact, this dialogue is not dictated merely by historical accident or practical need, but is rooted in the very essence of both religious experience and artistic creativity. The opening page of the Bible presents God as a kind of exemplar of everyone who produces a work:

the human *craftsman* mirrors the image of God as *Creator*. This relationship is particularly clear in the Polish language because of the lexical link between the words *stwórca* (creator) and *twórca* (craftsman).

What is the difference between "creator" and "craftsman"? The one who creates bestows being itself, he brings something out of nothing – *ex nihilo sui et subiecti*, as the Latin puts it – and this, in the strict sense, is a mode of operation which belongs to the Almighty alone. The craftsman, by contrast, uses something that already exists, to which he gives form and meaning. This is the mode of operation peculiar to man as made in the image of God. In fact, after saying that God created man and woman "in his image" (cf. *Gn* 1:27), the Bible adds that he entrusted to them the task of dominating the earth (cf. *Gn* 1:28). This was the last day of creation (cf. *Gn* 1:28-31). On the previous days, marking as it were the rhythm of the birth of the cosmos, Yahweh had created the universe. Finally he created the human being, the noblest fruit of his design, to whom he subjected the visible world as a vast field in which human inventiveness might assert itself.

God therefore called man into existence, committing to him the craftsman's task. Through his "artistic creativity" man appears more than ever "in the image of God", and he accomplishes this task above all in shaping the wondrous "material" of his own humanity and then exercising creative dominion over the universe which surrounds him. With loving regard, the divine Artist passes on to the human artist a spark of his own surpassing wisdom, calling him to share in his creative power. Obviously, this is a sharing which leaves intact the infinite distance between the Creator and the creature, as Cardinal Nicholas of Cusa made clear: "Creative art, which it is the soul's good fortune to entertain, is not to be identified with that essential art which is God himself, but is only a communication of it and a share in it".¹

¹ *Dialogus de Ludo Globi*, lib. II: *Philosophisch-theologische Schriften*, Vienna 1967, III, p. 332.

That is why artists, the more conscious they are of their "gift", are led all the more to see themselves and the whole of creation with eyes able to contemplate and give thanks, and to raise to God a hymn of praise. This is the only way for them to come to a full understanding of themselves, their vocation and their mission.

THE SPECIAL VOCATION OF THE ARTIST

2. Not all are called to be artists in the specific sense of the term. Yet, as Genesis has it, all men and women are entrusted with the task of crafting their own life: in a certain sense, they are to make of it a work of art, a masterpiece.

It is important to recognize the distinction, but also the connection, between these two aspects of human activity. The distinction is clear. It is one thing for human beings to be the authors of their own acts, with responsibility for their moral value; it is another to be an artist, able, that is, to respond to the demands of art and faithfully to accept art's specific dictates.² This is what makes the artist capable of producing objects, but it says nothing as yet of his moral character. We are speaking not of moulding oneself, of forming one's own personality, but simply of actualizing one's productive capacities, giving aesthetic form to ideas conceived in the mind.

The distinction between the moral and artistic aspects is fundamental, but no less important is the connection between them. Each conditions the other in a profound way. In producing a work, artists express themselves to the point where their work becomes a unique disclosure of their own being, of what they are and of how they are what they are. And there are endless examples of this in human his-

² The moral virtues, and among them prudence in particular, allow the subject to act in harmony with the criterion of moral good and evil: according to *recta ratio agibilium* (the right criterion of action). Art, however, is defined by philosophy as *recta ratio factibilium* (the right criterion of production).

tory. In shaping a masterpiece, the artist not only summons his work into being, but also in some way reveals his own personality by means of it. For him art offers both a new dimension and an exceptional mode of expression for his spiritual growth. Through his works, the artist speaks to others and communicates with them. The history of art, therefore, is not only a story of works produced but also a story of men and women. Works of art speak of their authors; they enable us to know their inner life, and they reveal the original contribution which artists offer to the history of culture.

THE ARTISTIC VOCATION IN THE SERVICE OF BEAUTY

3. A noted Polish poet, Cyprian Norwid, wrote that "beauty is to give us enthusiasm us for work, / and work is to raise us up".³

The theme of beauty is decisive for a discourse on art. It was already present when I stressed God's delighted gaze upon creation. In perceiving that all he had created was good, God saw that it was beautiful as well.⁴ The link between good and beautiful stirs fruitful reflection. In a certain sense, beauty is the visible form of the good, just as the good is the metaphysical condition of beauty. This was well understood by the Greeks who, by fusing the two concepts, coined a term which embraces both: *kalokagathia*, or beauty-goodness. On this point Plato writes: "The power of the Good has taken refuge in the nature of the Beautiful".⁵

It is in living and acting that man establishes his relationship with being, with the truth and with the good. The artist has a special relationship to beauty. In a very true sense it can be said that beauty is the vocation bestowed on him by the Creator in the gift of "artistic

³ *Promethidion, Bogumil*, vv. 185-186: *Pisma wybrane*, Warsaw 1968, vol. 2, p. 216.

⁴ The Greek translation of the Septuagint expresses this well in rendering the Hebrew term *sōb* (good) as *kalōn* (beautiful).

⁵ *Philebus*, 65 A.

talent". And, certainly, this too is a talent which ought to be made to bear fruit, in keeping with the sense of the Gospel parable of the talents (cf. *Mt* 25:14-30).

Here we touch on an essential point. Those who perceive in themselves this kind of divine spark which is the artistic vocation – as poet, writer, sculptor, architect, musician, actor and so on – feel at the same time the obligation not to waste this talent but to develop it, in order to put it at the service of their neighbour and of humanity as a whole.

THE ARTIST AND THE COMMON GOOD

4. Society needs artists, just as it needs scientists, technicians, workers, professional people, witnesses of the faith, teachers, fathers and mothers, who ensure the growth of the person and the development of the community by means of that supreme art form which is "the art of education". Within the vast cultural panorama of each nation, artists have their unique place. Obedient to their inspiration in creating works both worthwhile and beautiful, they not only enrich the cultural heritage of each nation and of all humanity, but they also render an exceptional social service in favour of the common good.

The particular vocation of individual artists decides the arena in which they serve and points as well to the tasks they must assume, the hard work they must endure and the responsibility they must accept. Artists who are conscious of all this know too that they must labour without allowing themselves to be driven by the search for empty glory or the craving for cheap popularity, and still less by the calculation of some possible profit for themselves. There is therefore an ethic, even a "spirituality" of artistic service, which contributes in its way to the life and renewal of a people. It is precisely this to which Cyprian Norwid seems to allude in declaring that "beauty is to enthuse us for work, / and work is to raise us up".

ART AND THE MYSTERY OF THE WORD MADE FLESH

5. The Law of the Old Testament explicitly forbids representation of the invisible and ineffable God by means of "graven or molten image" (*Dt* 27:15), because God transcends every material representation: "I am who I am" (*Ex* 3:14). Yet in the mystery of the Incarnation, the Son of God becomes visible in person: "When the fullness of time had come, God sent forth his Son born of woman" (*Gal* 4:4). God became man in Jesus Christ, who thus becomes "the central point of reference for an understanding of the enigma of human existence, the created world and God himself".⁶

This prime epiphany of "God who is Mystery" is both an encouragement and a challenge to Christians, also at the level of artistic creativity. From it has come a flowering of beauty which has drawn its sap precisely from the mystery of the Incarnation. In becoming man, the Son of God has introduced into human history all the evangelical wealth of the true and the good, and with this he has also unveiled a new dimension of beauty, of which the Gospel message is filled to the brim.

Sacred Scripture has thus become a sort of "immense vocabulary" (Paul Claudel) and "iconographic atlas" (Marc Chagall), from which both Christian culture and art have drawn. The Old Testament, read in the light of the New, has provided endless streams of inspiration. From the stories of the Creation and sin, the Flood, the cycle of the Patriarchs, the events of the Exodus to so many other episodes and characters in the history of salvation, the biblical text has fired the imagination of painters, poets, musicians, playwrights and film-makers. A figure like Job, to take but one example, with his searing and ever relevant question of suffering, still arouses an interest which is not just philosophical but literary and artistic as well. And

⁶ JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Fides et Ratio* (14 September 1998), 80: *AAS* 91 (1999), 67.

what should we say of the New Testament? From the Nativity to Golgotha, from the Transfiguration to the Resurrection, from the miracles to the teachings of Christ, and on to the events recounted in the Acts of the Apostles or foreseen by the Apocalypse in an eschatological key, on countless occasions the biblical word has become image, music and poetry, evoking the mystery of "the Word made flesh" in the language of art.

In the history of human culture, all of this is a rich chapter of faith and beauty. Believers above all have gained from it in their experience of prayer and Christian living. Indeed for many of them, in times when few could read or write, representations of the Bible were a concrete mode of catechesis.⁷ But for everyone, believers or not, the works of art inspired by Scripture remain a reflection of the unfathomable mystery which engulfs and inhabits the world.

A FRUITFUL ALLIANCE BETWEEN THE GOSPEL AND ART

6. Every genuine artistic intuition goes beyond what the senses perceive and, reaching beneath reality's surface, strives to interpret its hidden mystery. The intuition itself springs from the depths of the human soul, where the desire to give meaning to one's own life is joined by the fleeting vision of beauty and of the mysterious unity of things. All artists experience the unbridgeable gap which lies between the work of their hands, however successful it may be, and the dazzling perfection of the beauty glimpsed in the ardour of the creative moment: what they manage to express in their painting, their sculpting, their creating is no more than a glimmer of the splendour which flared for a moment before the eyes of their spirit.

⁷ This pedagogical principle was given authoritative formulation by Saint Gregory the Great in a letter of 599 to Serenus, Bishop of Marseilles: "Painting is employed in churches so that those who cannot read or write may at least read on the walls what they cannot decipher on the page", *Epistulae*, IX, 209; CCL 140A, 1714.

Believers find nothing strange in this: they know that they have had a momentary glimpse of the abyss of light which has its original wellspring in God. Is it in any way surprising that this leaves the spirit overwhelmed as it were, so that it can only stammer in reply? True artists above all are ready to acknowledge their limit and to make their own the words of the Apostle Paul, according to whom "God does not dwell in shrines made by human hands" so that "we ought not to think that the Deity is like gold or silver or stone, a representation by human art and imagination" (*Acts* 17:24, 29). If the intimate reality of things is always "beyond" the powers of human perception, how much more so is God in the depths of his unfathomable mystery!

The knowledge conferred by faith is of a different kind: it presupposes a personal encounter with God in Jesus Christ. Yet this knowledge too can be enriched by artistic intuition. An eloquent example of aesthetic contemplation sublimated in faith are, for example, the works of Fra Angelico. No less notable in this regard is the ecstatic *lauda*, which Saint Francis of Assisi twice repeats in the *chartula* which he composed after receiving the stigmata of Christ on the mountain of La Verna: "You are beauty... You are beauty!"⁸ Saint Bonaventure comments: "In things of beauty, he contemplated the One who is supremely beautiful, and, led by the footprints he found in creatures, he followed the Beloved everywhere."⁹

A corresponding approach is found in Eastern spirituality where Christ is described as "the supremely Beautiful, possessed of a beauty above all the children of earth".¹⁰ Macarius the Great speaks of the transfiguring and liberating beauty of the Risen Lord in these terms: "The soul which has been fully illumined by the unspeakable beauty of the glory shining on the countenance of Christ overflows with the Holy Spirit... it is all eye, all light, all countenance."¹¹

⁸ *Lodi di Dio Altissimo*, vv. 7 and 10: *Fonti Francescane*, Padua 1982, n. 261, p. 177.

⁹ *Legenda Maior*, IX, 1: *Fonti Francescane*, n. 1162, *loc. cit.*, p. 911.

¹⁰ *Enkomia* of the *Orthós* of the Holy and Great Saturday.

¹¹ *Homily I*, 2: *PG* 34, 451.

Every genuine art form in its own way is a path to the inmost reality of man and of the world. It is therefore a wholly valid approach to the realm of faith, which gives human experience its ultimate meaning. That is why the Gospel fullness of truth was bound from the beginning to stir the interest of artists, who by their very nature are alert to every "epiphany" of the inner beauty of things.

THE ORIGINS

7. The art which Christianity encountered in its early days was the ripe fruit of the classical world, articulating its aesthetic canons and embodying its values. Not only in their way of living and thinking, but also in the field of art, faith obliged Christians to a discernment which did not allow an uncritical acceptance of this heritage. Art of Christian inspiration began therefore in a minor key, strictly tied to the need for believers to contrive Scripture-based signs to express both the mysteries of faith and a "symbolic code" by which they could distinguish and identify themselves, especially in the difficult times of persecution. Who does not recall the symbols which marked the first appearance of an art both pictorial and plastic? The fish, the loaves, the shepherd: in evoking the mystery, they became almost imperceptibly the first traces of a new art.

When the Edict of Constantine allowed Christians to declare themselves in full freedom, art became a privileged means for the expression of faith. Majestic basilicas began to appear, and in them the architectural canons of the pagan world were reproduced and at the same time modified to meet the demands of the new form of worship. How can we fail to recall at least the old Saint Peter's Basilica and the Basilica of Saint John Lateran, both funded by Constantine himself? Or Constantinople's *Hagia Sophia* built by Justinian, with its splendours of Byzantine art?

While architecture designed the space for worship, gradually the need to contemplate the mystery and to present it explicitly to the sim-

ple people led to the early forms of painting and sculpture. There appeared as well the first elements of art in word and sound. Among the many themes treated by Augustine we find *De Musica*; and Hilary of Poitiers, Ambrose, Prudentius, Ephrem the Syrian, Gregory of Nazianzus and Paulinus of Nola, to mention but a few, promoted a Christian poetry which was often of high quality not just as theology but also as literature. Their poetic work valued forms inherited from the classical authors, but was nourished by the pure sap of the Gospel, as Paulinus of Nola put it succinctly: "Our only art is faith and our music Christ."¹² A little later, Gregory the Great compiled the *Antiphonarium* and thus laid the ground for the organic development of that most original sacred music which takes its name from him. Gregorian chant, with its inspired modulations, was to become down the centuries the music of the Church's faith in the liturgical celebration of the sacred mysteries. The "beautiful" was thus wedded to the "true", so that through art too souls might be lifted up from the world of the senses to the eternal.

Along this path there were troubled moments. Precisely on the issue of depicting the Christian mystery, there arose in the early centuries a bitter controversy known to history as "the iconoclast crisis". Sacred images, which were already widely used in Christian devotion, became the object of violent contention. The Council held at Nicaea in 787, which decreed the legitimacy of images and their veneration, was a historic event not just for the faith but for culture itself. The decisive argument to which the Bishops appealed in order to settle the controversy was the mystery of the Incarnation: if the Son of God had come into the world of visible realities – his humanity building a bridge between the visible and the invisible – then, by analogy, a representation of the mystery could be used, within the logic of signs, as a sensory evocation of the mystery. The icon is venerated not for its own sake, but points beyond to the subject which it represents.¹³

¹² "At nobis ars una fides et musica Christus": *Carmen* 20, 31: CCL 203, 144.

¹³ Cf. JOHN PAUL II, Apostolic Letter *Duodecimum saeculum* (4 December 1987), 8-9: AAS 80 (1988) 247-249.

THE MIDDLE AGES

8. The succeeding centuries saw a great development of Christian art. In the East, the art of the icon continued to flourish, obeying theological and aesthetic norms charged with meaning and sustained by the conviction that, in a sense, *the icon is a sacrament*. By analogy with what occurs in the sacraments, the icon makes present the mystery of the Incarnation in one or other of its aspects. That is why the beauty of the icon can be best appreciated in a church where in the shadows burning lamps stir infinite flickerings of light. As Pavel Florensky has written: "By the flat light of day, gold is crude, heavy, useless, but by the tremulous light of a lamp or candle it springs to life and glitters in sparks beyond counting – now here, now there, evoking the sense of other lights, not of this earth, which fill the space of heaven".¹⁴

In the West, artists start from the most varied viewpoints, depending also on the underlying convictions of the cultural world of their time. The artistic heritage built up over the centuries includes a vast array of sacred works of great inspiration, which still today leave the observer full of admiration. In the first place, there are the great buildings for worship, in which the functional is always wedded to the creative impulse inspired by a sense of the beautiful and an intuition of the mystery. From here came the various styles well known in the history of art. The strength and simplicity of the Romanesque, expressed in cathedrals and abbeys, slowly evolved into the soaring splendours of the Gothic. These forms portray not only the genius of an artist but the soul of a people. In the play of light and shadow, in forms at times massive, at times delicate, structural considerations certainly come into play, but so too do the tensions peculiar to the experience of God, the mystery both "awesome" and "alluring". How is one to summarize with a few brief references to each of the many different art forms, the creative power of the centuries of the

¹⁴ *La prospettiva rovesciata ed altri scritti*, Rome 1984, p. 63.

Christian Middle Ages? An entire culture, albeit with the inescapable limits of all that is human, had become imbued with the Gospel; and where theology produced the *Summa* of Saint Thomas, Church art moulded matter in a way which led to adoration of the mystery, and a wonderful poet like Dante Alighieri could compose "the sacred poem, / to which both heaven and earth have turned their hand",¹⁵ as he himself described the *Divine Comedy*.

HUMANISM AND THE RENAISSANCE

9. The favourable cultural climate that produced the extraordinary artistic flowering of Humanism and the Renaissance also had a significant impact on the way in which the artists of the period approached the religious theme. Naturally, their inspiration, like their style, varied greatly, at least among the best of them. But I do not intend to repeat things which you, as artists, know well. Writing from this Apostolic Palace, which is a mine of masterpieces perhaps unique in the world, I would rather give voice to the supreme artists who in this place lavished the wealth of their genius, often charged with great spiritual depth. From here can be heard the voice of Michelangelo who in the Sistine Chapel has presented the drama and mystery of the world from the Creation to the Last Judgement, giving a face to God the Father, to Christ the Judge, and to man on his arduous journey from the dawn to the consummation of history. Here speaks the delicate and profound genius of Raphael, highlighting in the array of his paintings, and especially in the "Disputa" in the Room of the Signatura, the mystery of the revelation of the Triune God, who in the Eucharist befriends man and sheds light on the questions and expectations of human intelligence. From this place, from the majestic basilica dedicated to the Prince of the Apostles, from the colonnade which spreads out from

¹⁵ *Paradiso* XXXV, 1-2.

it like two arms open to welcome the whole human family, we still hear Bramante, Bernini, Borromini, Maderno, to name only the more important artists, all rendering visible the perception of the mystery which makes of the Church a universally hospitable community, mother and travelling companion to all men and women in their search for God.

This extraordinary complex is a remarkably powerful expression of sacred art, rising to heights of imperishable aesthetic and religious excellence. What has characterized sacred art more and more, under the impulse of Humanism and the Renaissance, and then of successive cultural and scientific trends, is a growing interest in everything human, in the world, and in the reality of history. In itself, such a concern is not at all a danger for Christian faith, centred on the mystery of the Incarnation and therefore on God's valuing of the human being. The great artists mentioned above are a demonstration of this. Suffice it to think of the way in which Michelangelo represents the beauty of the human body in his painting and sculpture.¹⁶

Even in the changed climate of more recent centuries, when a part of society seems to have become indifferent to faith, religious art has continued on its way. This can be more widely appreciated if we look beyond the figurative arts to the great development of sacred music through this same period, either composed for the liturgy or simply treating religious themes. Apart from the many artists who made sacred music their chief concern – how can we forget Pier Luigi da Palestrina, Orlando di Lasso, Tomás Luis de Victoria? – it is also true that many of the great composers – from Händel to Bach, from Mozart to Schubert, from Beethoven to Berlioz, from Liszt to Verdi – have given us works of the highest inspiration in this field.

¹⁶ Cf. JOHN PAUL II, Homily at the Mass for the Conclusion of the Restoration of Michelangelo's Frescoes in the Sistine Chapel, 8 April 1994: *Insegnamenti*, XVII, 1 (1994) 899-904.

TOWARDS A RENEWED DIALOGUE

10. It is true nevertheless that, in the modern era, alongside this Christian humanism which has continued to produce important works of culture and art, another kind of humanism, marked by the absence of God and often by opposition to God, has gradually asserted itself. Such an atmosphere has sometimes led to a separation of the world of art and the world of faith, at least in the sense that many artists have a diminished interest in religious themes.

You know, however, that the Church has not ceased to nurture great appreciation for the value of art as such. Even beyond its typically religious expressions, true art has a close affinity with the world of faith, so that, even in situations where culture and the Church are far apart, art remains a kind of bridge to religious experience. In so far as it seeks the beautiful, fruit of an imagination which rises above the everyday, art is by its nature a kind of appeal to the mystery. Even when they explore the darkest depths of the soul or the most unsettling aspects of evil, artists give voice in a way to the universal desire for redemption.

It is clear, therefore, why the Church is especially concerned for the dialogue with art and is keen that in our own time there be a new alliance with artists, as called for by my revered predecessor Paul VI in his vibrant speech to artists during a special meeting he had with them in the Sistine Chapel on 7 May 1964.¹⁷ From such cooperation the Church hopes for a renewed "epiphany" of beauty in our time and apt responses to the particular needs of the Christian community.

IN THE SPIRIT OF THE SECOND VATICAN COUNCIL

11. The Second Vatican Council laid the foundation for a renewed relationship between the Church and culture, with immediate implications for the world of art. This is a relationship offered in friend-

¹⁷ Cf. *AAS* 56 (1964) 438-444.

ship, openness and dialogue. In the Pastoral Constitution *Gaudium et spes*, the Fathers of the Council stressed "the great importance" of literature and the arts in human life: "They seek to probe the true nature of man, his problems and experiences, as he strives to know and perfect himself and the world, to discover his place in history and the universe, to portray his miseries and joys, his needs and strengths, with a view to a better future".¹⁸

On this basis, at the end of the Council the Fathers addressed a greeting and an appeal to artists: "This world – they said – in which we live needs beauty in order not to sink into despair. Beauty, like truth, brings joy to the human heart and is that precious fruit which resists the erosion of time, which unites generations and enables them to be one in admiration!"¹⁹ In this spirit of profound respect for beauty, the Constitution on the Sacred Liturgy *Sacrosanctum Concilium* recalled the historic friendliness of the Church towards art and, referring more specifically to sacred art, the "summit" of religious art, did not hesitate to consider artists as having "a noble ministry" when their works reflect in some way the infinite beauty of God and raise people's minds to him.²⁰ Thanks also to the help of artists "the knowledge of God can be better revealed and the preaching of the Gospel can become clearer to the human mind".²¹ In this light, it comes as no surprise when Father Marie-Dominique Chenu claims that the work of the historian of theology would be incomplete if he failed to give due attention to works of art, both literary and figurative, which are in their own way "not only aesthetic representations, but genuine 'sources' of theology".²²

¹⁸ N. 62

¹⁹ *Messages to Artists*, 8 December 1965: AAS 58 (1966) 13.

²⁰ Cf. n. 122.

²¹ SECOND VATICAN ECUMENICAL COUNCIL, Pastoral Constitution *Gaudium et Spes*, 62.

²² *La teologia nel XII secolo*, Milano 1992, p. 9.

THE CHURCH NEEDS ART

12. In order to communicate the message entrusted to her by Christ, the Church needs art. Art must make perceptible, and as far as possible attractive, the world of the spirit, of the invisible, of God. It must therefore translate into meaningful terms that which is in itself ineffable. Art has a unique capacity to take one or other facet of the message and translate it into colours, shapes and sounds which nourish the intuition of those who look or listen. It does so without emptying the message itself of its transcendent value and its aura of mystery.

The Church has need especially of those who can do this on the literary and figurative level, using the endless possibilities of images and their symbolic force. Christ himself made extensive use of images in his preaching, fully in keeping with his willingness to become, in the Incarnation, the icon of the unseen God.

The Church also needs musicians. How many sacred works have been composed through the centuries by people deeply imbued with the sense of the mystery! The faith of countless believers has been nourished by melodies flowing from the hearts of other believers, either introduced into the liturgy or used as an aid to dignified worship. In song, faith is experienced as vibrant joy, love, and confident expectation of the saving intervention of God.

The Church needs architects, because she needs spaces to bring the Christian people together and celebrate the mysteries of salvation. After the terrible destruction of the last World War and the growth of great cities, a new generation of architects showed themselves adept at responding to the exigencies of Christian worship, confirming that the religious theme can still inspire architectural design in our own day. Not infrequently these architects have constructed churches which are both places of prayer and true works of art.

DOES ART NEED THE CHURCH?

13. The Church therefore needs art. But can it also be said that art needs the Church? The question may seem like a provocation. Yet, rightly understood, it is both legitimate and profound. Artists are constantly in search of the hidden meaning of things, and their torment is to succeed in expressing the world of the ineffable. How then can we fail to see what a great source of inspiration is offered by that kind of homeland of the soul that is religion? Is it not perhaps within the realm of religion that the most vital personal questions are posed, and answers both concrete and definitive are sought?

In fact, the religious theme has been among those most frequently treated by artists in every age. The Church has always appealed to their creative powers in interpreting the Gospel message and discerning its precise application in the life of the Christian community. This partnership has been a source of mutual spiritual enrichment. Ultimately, it has been a great boon for an understanding of man, of the authentic image and truth of the person. The special bond between art and Christian revelation has also become evident. This does not mean that human genius has not found inspiration in other religious contexts. It is enough to recall the art of the ancient world, especially Greek and Roman art, or the art which still flourishes in the very ancient civilizations of the East. It remains true, however, that because of its central doctrine of the Incarnation of the Word of God, Christianity offers artists a horizon especially rich in inspiration. What an impoverishment it would be for art to abandon the inexhaustible mine of the Gospel!

AN APPEAL TO ARTISTS

14. With this Letter, I turn to you, the artists of the world, to assure you of my esteem and to help consolidate a more constructive partnership between art and the Church. Mine is an invitation

to rediscover the depth of the spiritual and religious dimension which has been typical of art in its noblest forms in every age. It is with this in mind that I appeal to you, artists of the written and spoken word, of the theatre and music, of the plastic arts and the most recent technologies in the field of communication. I appeal especially to you, Christian artists: I wish to remind each of you that, beyond functional considerations, the close alliance that has always existed between the Gospel and art means that you are invited to use your creative intuition to enter into the heart of the mystery of the Incarnate God and at the same time into the mystery of man. Human beings, in a certain sense, are unknown to themselves. Jesus Christ not only reveals God, but "fully reveals man to man".²³ In Christ, God has reconciled the world to himself. All believers are called to bear witness to this; but it is up to you, men and women who have given your lives to art, to declare with all the wealth of your ingenuity that in Christ the world is redeemed: the human person is redeemed, the human body is redeemed, and the whole creation which, according to Saint Paul, "awaits impatiently the revelation of the children of God" (*Rom* 8:19), is redeemed. The creation awaits the revelation of the children of God also through art and in art. This is your task. Humanity in every age, and even today, looks to works of art to shed light upon its path and its destiny.

THE CREATOR SPIRIT AND ARTISTIC INSPIRATION

15. Often in the Church there resounds the invocation to the Holy Spirit: *Veni, Creator Spiritus...* "Come, O Creator Spirit, / visit our minds, / fill with your grace / the hearts you have created".²⁴

²³ SECOND VATICAN ECUMENICAL COUNCIL, Pastoral Constitution on the Church in the Modern World *Gaudium et Spes*, 22.

²⁴ Hymn at Vespers on Pentecost Sunday.

The Holy Spirit, “the Breath” (*ruah*), is the One referred to already in the Book of Genesis: “The earth was without form and void, and darkness was on the face of the deep; and the Spirit of God was moving over the face of the waters” (1:2). What affinity between the words “breath – breathing” and “inspiration”! The Spirit is the mysterious Artist of the universe. Looking to the Third Millennium, I would hope that all artists might receive in abundance the gift of that creative inspiration which is the starting-point of every true work of art.

Dear artists, you well know that there are many impulses which, either from within or from without, can inspire your talent. Every genuine inspiration, however, contains some tremor of that “breath” with which the Creator Spirit suffused the work of creation from the very beginning. Overseeing the mysterious laws governing the universe, the divine breath of the Creator Spirit reaches out to human genius and stirs its creative power. He touches it with a kind of inner illumination which brings together the sense of the good and the beautiful, and he awakens energies of mind and heart which enable it to conceive an idea and give it form in a work of art. It is right then to speak, even if only analogically, of “moments of grace”, because the human being is able to experience in some way the Absolute who is utterly beyond.

THE “BEAUTY” THAT SAVES

16. On the threshold of the Third Millennium, my hope for all of you who are artists is that you will have an especially intense experience of creative inspiration. May the beauty which you pass on to generations still to come be such that it will stir them to wonder! Faced with the sacredness of life and of the human person, and before the marvels of the universe, wonder is the only appropriate attitude.

From this wonder there can come that enthusiasm of which Norwid spoke in the poem to which I referred earlier. People of today and tomorrow need this enthusiasm if they are to meet and master

the crucial challenges which stand before us. Thanks to this enthusiasm, humanity, every time it loses its way, will be able to lift itself up and set out again on the right path. In this sense it has been said with profound insight that "beauty will save the world".²⁵

Beauty is a key to the mystery and a call to transcendence. It is an invitation to savour life and to dream of the future. That is why the beauty of created things can never fully satisfy. It stirs that hidden nostalgia for God which a lover of beauty like Saint Augustine could express in incomparable terms: "Late have I loved you, beauty so old and so new: late have I loved you!"²⁶

Artists of the world, may your many different paths all lead to that infinite Ocean of beauty where wonder becomes awe, exhilaration, unspeakable joy.

May you be guided and inspired by the mystery of the Risen Christ, whom the Church in these days contemplates with joy.

May the Blessed Virgin Mary be with you always: she is the "*tota pulchra*" portrayed by countless artists, whom Dante contemplates among the splendours of Paradise as "beauty that was joy in the eyes of all the other saints".²⁷

"From chaos there rises the world of the spirit." These words of Adam Mickiewicz, written at a time of great hardship for his Polish homeland,²⁸ prompt my hope for you: may your art help to affirm that true beauty which, as a glimmer of the Spirit of God, will transfigure matter, opening the human soul to the sense of the eternal.

With my heartfelt good wishes!

From the Vatican, 4 April 1999, Easter Sunday.

IOANNES PAULUS PP. II

²⁵ F. DOSTOYEVSKY, *The Idiot*, Part III, chap. 5.

²⁶ "Sero te amavi! Pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!" *Confessiones*, 10, 27: CCL 27, 251.

²⁷ *Paradiso XXXI*, 134-135.

²⁸ *Oda do młodości*, v. 69: *Wybór poezji*, Wrocław 1986, vol. 1, p. 63.

Allocutiones

I FRUTTI DEL SACRAMENTO DI PENITENZA*

«Perdonaci, Signore: abbiamo peccato!».

La Quaresima, lo sappiamo bene, è un tempo forte di penitenza e di grazia. Quest'anno essa riveste un ancor più significativo richiamo al pentimento ed alla conversione, in vista del Giubileo del 2000. La conversione, voi lo sapete, «comprende sia un aspetto 'negativo' di liberazione del peccato sia un aspetto 'positivo' di scelta del bene, espresso dai valori etici contenuti nella legge naturale, confermata e approfondita dal Vangelo» (*Tertio Millennio adveniente*, 50).

Viviamo tutti, carissimi, la Quaresima in questo spirito! Ponete un'attenzione speciale alla celebrazione del sacramento della Penitenza. Nella pratica frequente di questo Sacramento, il cristiano sperimenta la misericordia divina e diviene, a sua volta, capace di perdonare e di amare. Possa l'approssimarsi dell'evento giubilare risvegliare in ogni credente l'attivo interesse per questo Sacramento; siano disponibili i sacerdoti a svolgere con cura e dedizione quest'indispensabile ministero sacramentale; si moltiplichino nella Città i luoghi di celebrazione della Penitenza, con confessori disponibili nei diversi orari della giornata, pronti a dispensare a piene mani l'inesauribile misericordia di Dio.

«Pietà di me, secondo la tua misericordia... lavami da tutte le mie colpe... crea in me un cuore puro... rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso... Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode».

* Homilia habita die 21 februarii 1999, occasione data visitationis pastoralis cuiusdam parociae dioecesis Romanae (cf. *L'Osservatore Romano*, 22-23 febbraio 1999).

Risuona nel nostro spirito l'eco di questa preghiera di Davide, scosso dalle parole del Profeta Natan. È il salmo del « *Miserere* », molto utilizzato dalla liturgia, e caro alla pietà popolare. La Quaresima è il tempo propizio per farlo nostro e suscitare nel nostro animo le disposizioni opportune per incontrare il Dio della riconciliazione e della pace con « *uno spirito contrito, un cuore affranto ed umiliato* ».

« *Pietà di me, secondo la tua misericordia* »: intraprenderemo così, o Signore, come ci suggerisce la Liturgia di oggi, il cammino quaresimale con la forza della tua parola « *per vincere le seduzioni dei maligno e giungere alla Pasqua nella gioia dello Spirito* ».

L'EUCARESTIA NELLA CHIESA LOCALE*

Avete voluto includere questa visita *ad limina Apostolorum* fra i vari atti ufficiali commemorativi del Giubileo dell'evangelizzazione del Mozambico, cosa che mi conduce a dare inizio a questo colloquio con voi partendo dall'Eucaristia, poiché essa costituisce « il centro e il culmine di tutta la vita della comunità cristiana » (*Christus Dominus*, 30) ed è stata il sacro portale attraverso il quale Gesù Cristo è entrato nella vostra terra.

Egli, infatti, si è reso presente con queste parole: « *Hoc est enim Corpus meum. « Hic est enim calix Sanguinis mei (...) qui pro vobis et pro multis effundetur in remissione peccatorum* ». Era la prima Messa celebrata in terra di Mozambico dal Cappellano delle navi portoghesi di Vasco da Gama, l'11 marzo 1498. Cinquecento anni dopo, lo stesso atto di consacrazione è stato compiuto *in persona Christi* da noi qui, questa mattina, e – come non pensarvi? – da quasi tutti i

* Ex allocutione die 20 martii 1999 habita ad Coetum Episcoporum Mozambicae, qui visitationis causa « ad limina Apostolorum » Romam venerant (cf. *L'Osservatore Romano*, 20-21 marzo 1999).

sacerdoti che, in Mozambico, assieme a noi, sono stati mandati « a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue » (At 20, 28).

Mosso da questo pensiero desidero, nella persona di ognuno di voi e dei sacerdoti, manifestare tutta la speranza, la sollecitudine e la stima che nutro per la Chiesa che pascete. Inginocchiato ai piedi dell'unico altare della Croce preparato come mensa per tutte le vostre comunità, da quella della cattedrale fino alla più piccola e lontana dove giunge l'Eucaristia, in comunione con l'unica Vittima divina consegnatasi volontariamente alla morte per tutti i mozambicani e per tutta l'umanità, affratellato nell'unico ed eterno Sacerdozio che per grazia e solo per grazia noi sacerdoti condividiamo, io, servo dei servi di Dio e usufruendo idealmente del momento in cui, nell'anafora eucaristica, pronunciate il mio nome e servizio ecclesiale, mi avvicino a ogni celebrante e, con un braccio affettuoso, gli dico: « Grazie di aver fatto nascere sacramentalmente Gesù in Mozambico. Ora che è nato nelle tue mani quando Lo hai chiamato 'mio Corpo' e 'mio Sangue', non dimenticare nessuno dei figli e delle figlie che, per Lui e in Lui, hai generato per il nostro Dio e Padre!

Non rinnegare in nulla e per nulla ciò che liberamente hai scelto di essere e sei: 'corpo donato', 'sangue sparso (...) per la remissione dei peccati'. Ti chiedo di portare l'abbraccio della pace e la Benedizione del Papa a ciascuna delle comunità ecclesiali che pasce nella carità di Cristo ».

Nelle vostre relazioni si legge che per la grande affluenza di cristiani, finalmente liberi di confessare la propria fede e appartenenza a Cristo e con le strade ormai liberate e più sicure grazie alla pace che è tornata, in molti luoghi l'Eucaristia deve essere celebrata all'aperto, poiché i luoghi di culto non riescono a contenere una così grande folla. Moltiplicate le celebrazioni, ma il fenomeno continua... È un fatto sintomatico! Il Mozambico ha avuto la visita dell'Eucaristia quando la sua gente ignorava ancora il gradito Ospite che giungeva; ora che Lo conoscono come vero pane « che discende dal Cielo e dà la vita al mondo » (Gv 6, 32-33) corrono da Lui.

Si potrebbe dire che Dio ha reso eucaristico il Mozambico; vedo il suo popolo credente che si offre a Dio per essere Eucaristia. Dio lo ha benedetto con una sintonia e una attrazione particolare per il Santissimo Sacramento, come se solo questo Pane potesse saziarlo, e ha fatto sì che nessuna comunità fosse privata della celebrazione regolare della Messa domenicale e degli altri sacramenti. In questo modo non corre il rischio di bere ad altre fonti di acque torbide e di confondere la voce del vero Pastore con quella di qualsiasi estraneo che volesse entrare nel recinto senza passare attraverso la porta che è Cristo (cf. *Gv* 10, 1-9). La situazione del cristianesimo nel mondo ci insegna che sono meno influenzabili dalle sette le comunità che si alimentano regolarmente con il pane della Parola e dell'Eucaristia. Ecco perché desidero affidare a ciascuno dei sacerdoti che sono in Mozambico questo appello: vedi delle possibilità di portare il conforto domenicale dell'Eucaristia a qualche comunità? Lo dico... a te e ad altri. Nel Presbiterio diocesano, nel quale devono sentirsi ben accolti anche i sacerdoti missionari e religiosi, sia preso alla lettera l'ordine del divino Maestro quando, preoccupato per le numerose persone che Lo seguivano e che sarebbero svenute per strada se fossero tornate a casa senza mangiare, disse ai discepoli: « non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare » (*Mt* 14, 16; cf. *Mc* 8, 3).

In questo servizio e in tanti altri che vengono svolti nelle piccole comunità cristiane, so che collaborano con voi, ognuno a suo modo e livello, un numero immenso di catechisti e di animatori, che in questa occasione desidero salutare, ringraziare e incoraggiare: i loro nomi sono scritti in Cielo. Amati Vescovi e sacerdoti, siate per loro guide attente e sostegno permanente, soprattutto se, in assenza vostra, devono presiedere l'assemblea domenicale. Sia chiaro a tutti, però, che queste assemblee devono svolgersi « nell'attesa di un sacerdote » (*Direttorio per le celebrazioni domenicali in assenza del sacerdote*, 26) e sono occasione per chiedere al Signore di mandare più operai nella sua messe (cf. *Mt* 9, 38).

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Prot. 803/99/L

DECRETUM

de festo Beatae Mariae Virginis *de Guadalupe*
in tota America quotannis die 12 decembris peragendo

Verbo divino consentiens, Maria filia Adam facta est Mater Iesu, ac salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semetipsam ut Domini ancillam personae et operi Filii sui totaliter devovit, sub Ipso et cum Ipso, omnipotentis Dei gratia, mysterio redemptionis inserviens. Ea ipsam Vitam, omnia renovantem, mundo effudit, Mater etiam nobis in ordine gratiae exstans. Ad gloriam tandem caelorum evecta, Ecclesiam peregrinantem semper et ubique materno prosequitur amore, ut in sancta Deipara imaginem propriae perfectionis ac missionis contemplans, Evangelii salutis praeconio universas gentes erudiat et, Spiritu Sancto operante, orbem terrarum novi populi prole adimpleat. Quam ob rem populus christianus Matrem illam et Reginam magnopere venerat atque in difficultatibus et rerum angustiis eius invocat auxilium, ut a Dei misericordia gratiam impetret.

Intima haec relatio inter Almam Matrem et christifideles in America constituti mirum in modum manifesta est in colle v.d. *Tepeyac*, unde Dei Genetrix sub titulo Beatae Mariae Virginis *de Guadalupe* quattuor iam amplius saecula ferventer honoratur totius Americae Imperatrix, in ipsa specie sua maxime significans necessi-

tatem in eodem Continente evangelizando perfectae convenientiae verbi Dei cum naturae humanitate populorum nativorum et inde ab initio illius aetatis eximium exemplum praebens sollicitudinis praesertim erga pauperes et indigentes loci. Qui cultus firmo more constanter per dies usque in hodiernum tradito adeo diffusus est, ut, appropinquante iam tertio millennio a Salvatore incarnato, membra Specialis Synodi Episcoporum de America exeunte anno 1997 Romae coadunatae beatam Mariam Virginem de *Guadalupe* fervide invocavissent Patronam totius Americae stellamque sive primae sive novae eiusdem Continentis evangelizationis.

Ideo Summus Pontifex IOANNES PAULUS II, Patrum synodaliū postulationibus concedens eorumque vota laetanter excipiens, recurrente primo exacto saeculo a Concilio plenario pro America Latina Romae congregato, per Adhortationem Apostolicam postsynodalem *Ecclesia in America*, die 22 ianuarii 1999 in Civitate Mexicana promulgatam, atque homiliam postridie in Basilica Dominae Nostrae *de Guadalupe* habitam benigne censuit, ut in universa America celebratio Beatae Mariae Virginis *de Guadalupe* in posterum gradu *festi* perageretur, firmiter exoptans, ut eadem Virgo, per cuius intercessionem fides primorum discipulorum corroborata est, materno amore suo Ecclesiam huius Continentis ducat et Spiritus Sancti effusionem super eam impetret, ut nova evangelizatio testimonio vitae christianae florescat.

Istud igitur Dicasterium hoc festum declarat in calendariis cuiusque nationis vel territorii Americae ad diem 12 decembris inscribendum, ut in singulis Continentis dioecesibus eo die quotannis celebretur, salvo semper concessionibus gradus sollemnitatis ab Apostolica Sede in favorem quarundam circumscriptionum et ecclesiarum decreto vel norma iam peractis.

Ad textos vero in eadem celebratione pro regionibus linguae hispanicae adhibendos quod attinet, utantur in posterum iis, qui huic

decreto annexi sunt et *typici* declarantur; versiones vero in alias linguas ad normam iuris conficiantur, a Conferentia Episcoporum approbandae necnon a Sancta Sede recognoscendae.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum, in Sollemnitate Annuntiationis Domini, die 25 martii 1999.

Georgius A. Card. MEDINA ESTÉVEZ
Praefectus

Marius MARINI
Subsecretarius

Prot. 803/99/L

DECRETO

concerniente a la celebración de la Fiesta de la Bienaventurada Virgen María de *Guadalupe* en todo el Continente americano, el día 12 de diciembre de cada año

María, hija de Adán, por su plena correspondencia a la palabra divina se convirtió en Madre de Jesús y abrazando con corazón limpio de pecado y lleno de generosidad la voluntad salvífica de Dios, se consagró a sí misma, como Esclava del Señor, a la persona y a la obra de su Hijo, con Él y bajo su guta, sirviendo, por la gracia de Dios todopoderoso, al misterio de la redención. Por medio ella, la Vida misma que renueva todas las cosas, fue efundida en el mundo, convirtiéndose, de tal suerte, en Madre nuestra en el orden de la gracia. En fin, asunta a la gloria de los cielos, acompaña continuamente con amor materno a la Iglesia peregrinante, que contempla en la Madre de Dios la imagen de su propia perfección y de su misión e instruye a todas las gentes con el anuncio salvífico del Evangelio, reuniendo a los nuevos pueblos del orbe de la tierra bajo el influjo del Espíritu Santo. Por esta razón, el pueblo cristiano la venera admirablemente como Madre y Reina suya, invocando su auxilio en las dificultades y en los momentos de angustia, e impetrando, por su intercesión, la misericordia de Dios.

Esta íntima relación entre la Madre celestial y los fieles cristianos constituidos en América, se manifiesta de modo admirable en el cerro del *Tepeyac*, donde la Madre de Dios, bajo el título de la siempre Virgen Santa María de *Guadalupe*, es honrada fervientemente, desde hace más de cuatro siglos, como Emperatriz de todas las Américas, mostrando en su propio semblante la necesidad de proclamar en este continente la perfecta armonía de la palabra de Dios con la sensibilidad natural de los pueblos nativos. Desde esas lejanas fechas, ella sigue siendo un ejemplo sublime de solicitud por los pobres y necesitados; de allí que su devoción haya continuado a extenderse y a enraizarse firmemente hasta nuestros días. Así, llegados al umbral del tercer milenio de la encarnación del Salvador, los miembros de Sínodo Especial de los Obispos de América, reunidos en Roma en el año 1997, invocaron fervorosamente a la Bienaventurada Virgen María de *Guadalupe* como

Patrona de todas las Américas y estrella de la primera y, también, de la nueva evangelización del Continente.

Por este motivo, el Sumo Pontífice JUAN PABLO II, aseguando la petición de los Padre Sinodales y accediendo pleno de gozo a sus súplicas con ocasión del primer centenario del Concilio plenario para América Latina celebrado en Roma, por medio de la Exhortación Apostólica post-sinodal *Ecclesia in America*, promulgada en la Ciudad de México el 22 de enero de 1999, y de la homilía pronunciada al día siguiente en la Basílica de Nuestra Señora de *Guadalupe*, benignamente establece que en todo el continente americano la conmemoración de la Bienaventurada Virgen María de *Guadalupe* se celebre, de ahora en adelante, con el grado de *fiesta*, implorando vehementemente, a la vez, que la Madre Santísima, por cuya intercesión fue robustecida la fe de los primeros discípulos, gúte con su amor maternal a la Iglesia que está en este continente y obtenga para ella la efusión del Espíritu Santo, para que la nueva evangelización florezca en testimonio de vida cristiana.

En consecuencia, este Dicasterio declara que sea inscrita con el grado de fiesta en los calendarios de cada nación y territorio de América, el día 12 de diciembre, y que se celebre cada año en todas las diócesis del Continente, quedando invariable la concesión del grado de solemnidad otorgada por la Sede Apostólica en favor de determinados territorios e iglesias.

En lo que respecta a los textos que deben ser utilizados para la celebración de esta fiesta en las regiones de lengua española, adóptense en futuro los que se adjuntan con el presente Decreto, que se declaren *textus typici*. Las traducciones en otras lenguas se realicen a partir de los mismos, de acuerdo con la norma del derecho, sometiéndolos a la aprobación de la Conferencia de los Obispos y a la *recognitio* de la Santa Sede.

Sin que obste nada en contrario a cuanto aquí se decreta.

Dado en Roma, en la Sede de la Congregación para el Culto Divino y la Disciplina de los Sacramentos, el día 25 de marzo de 1999, en la solemnidad de la Anunciación del Señor.

✠ Jorge A. Card. MEDINA ESTÉVEZ

Prefecto

Mario MARINI

Subsecretario

(Anexo I)

12 de diciembre
Nuestra Señora de Guadalupe

Fiesta

Antífona de entrada

Ap 12, 1

Una gran señal apareció en el cielo: una mujer, vestida de sol, con la luna bajo sus pies y una corona de doce estrellas sobre su cabeza.

Se dice Gloria.

Oración Colecta

Padre de Misericordia, que has puesto a estos pueblos tuyos bajo la especial protección de la siempre Virgen María de Guadalupe, Madre de tu Hijo, concédenos, por su intercesión, profundizar nuestra fe y buscar el progreso de América por los caminos de la justicia y de la paz. Por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo, que vive y reina contigo en la unidad del Espíritu Santo y es Dios por los siglos de los siglos.

Primera lectura

Is 7, 10-14; 8, 10: *He aquí que la virgen concebirá*

Salmo Responsorial

Sal 66, 2-3. 5. 7-8

R. Oh Dios, que te alaben los pueblos,
que todos los pueblos te alaben.

Aclamación antes del Evangelio

R. Aleluya, aleluya.

Mi alma glorifica al Señor
y mi espíritu se llena de júbilo en Dios, mi Salvador.

Lc 1, 47

R. Aleluya.

Evangelio

Lc 1, 39-48: *Dichosa tú, que has creído*

Oración sobre las ofrendas

Acepta, Señor, los dones que te presentamos
en esta fiesta
de Nuestra Señora de Guadalupe,
y haz que este sacrificio
nos dé fuerza para cumplir tus mandamientos.
Por Jesucristo, nuestro Señor.

Prefacio

En verdad es justo y necesario,
es nuestro deber y salvación
darte gracias y proclamar
que eres admirable en la perfección
de todos tus santos,
y de un modo singular
en la perfección de la Virgen María.

Por eso, al celebrarla hoy
en su advocación de nuestra Señora de Guadalupe,
queremos exaltar tu generosidad
inspirados en su propio cántico,
pues en verdad,
has hecho maravillas por toda la tierra,
y prolongaste tu misericordia

de generación en generación,
cuando, complacido en la humildad de tu sierva,
nos diste por su medio al autor de la vida,
Jesucristo, tu Hijo, nuestro Señor.

Por Él, los ángeles y los arcángeles
te adoran eternamente, gozosos en tu presencia.
Permítenos unirnos a sus voces
cantando tu alabanza:
Santo, Santo, Santo.

Antífona de Comunión

Cf. Sal 147, 20

No ha hecho nada semejante con ningún otro pueblo; a ninguno le ha
manifestado tan claramente su amor.

Oración después de la comunión

El cuerpo y la sangre de tu Hijo,
que hemos recibido en este sacramento
nos ayuden, Señor,
por intercesión de nuestra santísima
Madre de Guadalupe,
a reconocernos
y a amarnos como verdaderos hermanos.
Por Jesucristo, nuestro Señor.

(Anexo II)

12 de diciembre

Nuestra Señora de Guadalupe**Fiesta**

Según una constante y sólida tradición, la imagen de la Virgen de Guadalupe, a raíz de su impresión en la tilma del indio Juan Diego en 1531, en la ciudad de México, permaneció algunos días en la capilla episcopal del obispo fray Juan de Zumárraga, y luego en el templo mayor. El 26 de diciembre de ese mismo año fue trasladada solemnemente a una ermita construida al pie del cerro del Tepeyac. Su culto se propagó rápidamente e influyó mucho en la difusión de la fe entre los indígenas. En 1754, Benedicto XIV confirmó el patronato de la Virgen de Guadalupe sobre toda la Nueva España (desde Arizona hasta Costa Rica). El 12 de octubre de 1895 tuvo lugar la coronación pontificia de la imagen, concedida por León XIII, el cual había aprobado un año antes un nuevo oficio propio. En 1910, san Pío X la proclamó patrona de la América Latina; en 1945 Pío XII le dio el título de Emperatriz de América. En 1961, Juan XXIII la llama «Madre y Patrona de América»; en 1997, los miembros del Sínodo Especial de los Obispos de América la invocan como Patrona de las Américas y Estrella de la Primera y, también, de la Nueva Evangelización. El 25 de marzo de 1999, Solemnidad de la Anunciación, Juan Pablo II eleva la celebración de Nuestra Señora de Guadalupe al rango de Fiesta para todo el continente americano.

La veneración a Nuestra Señora de Guadalupe despierta en el pueblo una grande confianza filial hacia ella, ya que se presenta solícita para dar auxilio y defensa en las tribulaciones. Constituye, además, un impulso hacia la práctica de la caridad cristiana, al mostrar la predilección de María por los humildes y necesitados, y su disposición por remediar sus angustias.

INVITATORIO

Ant. Venid, adoremos a Cristo,
hijo de la siempre virgen María.

A continuación se dice el salmo 94, en forma responsorial (Ordinario de la Liturgia de las Horas).

OFICIO DE LECTURA

Himno

Eres mujer de casa y, además, peregrina,
dedicada a lo tuyo como madre y esposa,
pero sigues la huella por donde Dios camina
y estás de corazón en cada cosa.

Estás en la montaña antes del alba,
— que el amor te apresura —,
y en cualquier otro Belén por esperar que nazca
de nuevo Dios, y preparar su cuna.

Te haces de nuestra raza,
pronuncias nuestra lengua con dulzura
y nos pides que te hagamos una Casa,
para en ella mostrarnos tu sin igual ternura.

Bajas, subes, que para eso eres ave,
ayer por el Calvario y por el cielo,
hoy por la patria suave,
y en pos de ti volamos en tu vuelo.

Gloria demos al Padre que no tuvo principio,
gloria perenne a Cristo, que es el Hijo del Padre,
y al Espíritu Santo, Consolador divino.
¡Que todo el universo los aclame! Amén.

Ant. 1. Tu sol ya no se pondrá, ni menguará tu luna.

Los salmos se toman del Común de la Santísima Virgen María.

Ant. 2. Mirad que ya viene mi hijo el más pequeño, saltando sobre los montes, brincando por las colinas, como un ágil cervatillo.

Ant. 3. Salgamos al campo, madruguem para ver las viñas, para ver si las vides ya florecen y echan flores los granados: ahí te mostraré mi amor.

V. Señora de los jardines, mis compañeros te escuchan.

R. Déjanos oír tu voz.

Primera lectura

Is 52, 7. 9-10; 54, 10a. 11b-14a. 15; 55, 3b. 12b-13

Del libro del profeta Isaías

Sobre los montes se anunció la paz

¡Qué hermosos son sobre los montes los pies del mensajero que anuncia la paz, que trae la dicha, que anuncia la salvación, que dice a Sión: «Ya reina tu Dios»!

Prorrumpid a una en gritos de júbilo, soledades de Jerusalén, porque el Señor ha consolado a su pueblo, ha rescatado a Jerusalén. Ha descubierto el Señor su santo brazo a la vista de todas las naciones y han contemplado los confines de la tierra la salvación de nuestro Dios.

«Podrán correrse los montes – dice el Señor –, podrán moverse las colinas, pero mi amor nunca se apartará de ti. Yo asentaré tus piedras sobre jaspe y tus cimientos sobre zafiro. Te pondré almenas de rubíes y puertas de esmeralda, y haré tus murallas con piedras preciosas. Todos tus hijos serán discípulos del Señor y su dicha será inmensa. Serás consolidada en la justicia. Si alguien te ataca, no será de parte mía; cualquiera que te ataque, contra ti se estrellará. Pues voy a firmar con vosotros una alianza eterna».

Los montes y colinas romperán a cantar ante vosotros con gritos de alegría, y aplaudirán los árboles del campo. En lugar del espino crecerá el ciprés, en lugar de la ortiga crecerán los mirtos.

Será esto para gloria del Señor, para señal eterna que jamás se borrará.

Responsorio

Sal 22, 4; 108, 22; Is 66, 13; Sal 120, 6

R. No se turbe tu corazón ni te inquiete cosa alguna: aunque camines por cañadas oscuras, aunque te sientas pobre y desdichado y lleves trasgado el corazón. * Como una madre acaricia a su hijo, así yo os consolaré.

V. De día el sol no te hará daño, ni la luna de noche. * Como una madre acaricia a su hijo, así yo os consolaré.

Segunda lectura

Del *Nicán Mopohua*, relato del escritor indígena del siglo dieciséis don Antonio Valeriano

(«*Nicán Mopohua*», 12a. edición, Buena Prensa, México, D.F., 1971, pp. 3-19. 21).

La voz de la tórtola se ha escuchado en nuestra tierra

Un sábado de mil quinientos treinta y uno, a pocos días del mes de diciembre, un indio de nombre Juan Diego iba muy de madrugada del pueblo en que residía a Tlatelolco, a tomar parte en el culto divino y a escuchar los mandatos de Dios. Al llegar junto al cerrillo llamado Tepeyac, amanecía, y escuchó que le llamaban de arriba del cerrillo: — Juanito, Juan Dieguito.

Él subió a la cumbre y vio una señora de sobrehumana grandeza, cuyo vestido era radiante como el sol, la cual, con palabra muy blanda y cortés, le dijo:

— Juanito, el más pequeño de mis hijos, sabe y ten entendido que yo soy la siempre Virgen María, Madre del verdadero Dios por quien se vive. Deseo vivamente que se me erija aquí un templo, para en él mostrar y prodigar todo mi amor, compasión, auxilio y defensa a todos los moradores de esta tierra y a los demás amadores míos que me invoquen y en mí confíen. Ve al Obispo de México a manifestarle lo que mucho deseo. Anda y pon en ello todo tu esfuerzo.

Cuando llegó Juan Diego a presencia del Obispo don fray Juan de Zumárraga, religioso de san Francisco, éste pareció no darle crédito y le respondió:

— Otra vez vendrás y te oiré más despacio.

Juan Diego volvió a la cumbre del cerrillo, donde la Señora del Cielo le estaba esperando, y le dijo:

– Señora, la más pequeña de mis hijas, niña mía, expuse tu mensaje al Obispo, pero pareció que no lo tuvo por cierto. Por lo cual te ruego que le encargues a alguno de los principales que lleve tu mensaje para que le crean, porque yo soy sólo un hombrecillo.

Ella le respondió:

– Mucho te ruego, hijo mío el más pequeño, que otra vez vayas mañana a ver al Obispo y le digas que yo en persona, la siempre Virgen santa María, Madre de Dios, soy quien te envío.

Pero al día siguiente, domingo, el Obispo tampoco le dio crédito y le dijo que era muy necesaria alguna señal para que se le pudiera creer que le enviaba la misma Señora del Cielo. Y le despidió.

El lunes, Juan Diego ya no volvió. Su tío Juan Bernardino se puso muy grave y, por la noche, le rogó que fuera a Tlatelolco muy de madrugada a llamar un sacerdote que fuera a confesarle.

Salió Juan Diego el martes, pero dio vuelta al cerrillo y pasó al otro lado, hacia el oriente, para llegar pronto a México y que no lo detuviera la Señora del Cielo. Mas ella le salió al encuentro a un lado del cerro y le dijo:

– Oye y ten entendido, hijo mío el más pequeño, que es nada lo que te asusta y aflige. No se turbe tu corazón ni te inquiete cosa alguna. ¿No estoy yo aquí que soy tu madre? ¿No estás bajo mi sombra? ¿No estás, por ventura, en mi regazo? No te aflija la enfermedad de tu tío. Está seguro de que ya sanó. Sube ahora, hijo mío, a la cumbre del cerrillo, donde hallarás diferentes flores; córtalas y tráelas a mi presencia.

Cuando Juan Diego llegó a la cumbre, se asombró muchísimo de que hubiesen brotado tantas exquisitas rosas de Castilla, porque a la sazón encrudecía el hielo, y las llevó en los pliegues de su tilma a la Señora del Cielo. Ella le dijo:

– Hijo mío, ésta es la prueba y señal que llevarás al Obispo para que vea en ella mi voluntad. Tú eres mi embajador muy digno de confianza.

Juan Diego se puso en camino, ya contento y seguro de salir bien. Al llegar a la presencia del Obispo, le dijo:

— Señor, hice lo que me ordenaste. La Señora del Cielo condescendió con tu recado y lo cumplió. Me despachó a la cumbre del cerrillo a que fuese a cortar varias rosas de Castilla, y me dijo que te las trajera y que a ti en persona te las diera. Y así lo hago, para que en ellas veas la señal que pides y cumplas su voluntad. Helas aquí: recíbelas.

Desenvolvió luego su blanca manta, y, así que se esparcieron por el suelo todas las diferentes rosas de Castilla, se dibujó en ella y apareció de repente la preciosa imagen de la siempre Virgen santa María, Madre de Dios, de la manera que está y se guarda hoy en su templo del Tepeyac.

La ciudad entera se conmovió, y venía a ver y a admirar su devota imagen y a hacerle oración, y, siguiendo el mandato que la misma Señora del Cielo diera a Juan Bernardino cuando le devolvió la salud, se le nombró, como bien había de nombrarse: «la siempre Virgen santa María de Guadalupe».

Responsorio

Ct 2, 14; Ap 12, 1

R. Paloma mía, que anidas en los huecos de la peña, en las grietas del barranco, déjame ver tu figura. * Déjame escuchar tu voz, permíteme ver tu rostro, porque es muy dulce tu hablar y gracioso tu semblante.

V. Y una gran señal apareció en el cielo: una Mujer, vestida de sol, y una corona de doce estrellas sobre su cabeza. * Déjame escuchar tu voz, permíteme ver tu rostro, porque es muy dulce tu hablar y gracioso tu semblante.

O bien esta otra:

Del Mensaje del papa Pablo sexto al pueblo mexicano
(*L'Osservatore Romano*, 18 de octubre de 1970)

El mejor homenaje a María: amar a Dios y al prójimo

Amadísimos hijos, deseamos unir nuestra voz a ese himno filial que el pueblo mexicano eleva hoy a la Madre de Dios. La devoción a la Virgen Santísima de Guadalupe debe ser para todos vosotros una constante y parti-

cular exigencia de auténtica renovación cristiana. La corona que ella espera de todos vosotros no es tanto una corona material, sino una preciosa corona espiritual, formada por un profundo amor a Cristo y por un sincero amor a todos los hombres: los dos mandamientos que resumen el mensaje evangélico. La misma Virgen Santísima, con su ejemplo, nos guía en estos caminos.

En primer lugar, nos pide que hagamos de Cristo el centro y la cumbre de toda nuestra vida cristiana. Ella misma se oculta, con suprema humildad, para que la figura de su Hijo aparezca a los hombres con todo su incomparable fulgor. Por eso, la misma devoción mariana alcanza su plenitud y su expresión más exacta cuando es un camino hacia el Señor y dirige todo el amor hacia él, como ella supo hacerlo, al entrelazar en un mismo impulso la ternura de la madre y la plenitud de la creatura.

Pero además, y precisamente porque amaba tan entrañablemente a Cristo, nuestra Madre cumplió cabalmente ese segundo mandamiento que debe ser la norma de todas las relaciones humanas: el amor al prójimo. ¡Qué bella y delicada intervención de María en las bodas de Caná, cuando mueve a su Hijo a realizar el primer milagro de convertir el agua en vino, sólo para ayudar a los jóvenes esposos! Es todo un signo del constante amor de la Virgen Santísima por la humanidad necesitada, y debe ser un ejemplo para todos los que quieren considerarse verdaderamente hijos suyos.

Un cristiano no puede menos que demostrar su solidaridad para solucionar la situación de aquellos a quienes aún no ha llegado el pan de la cultura o la oportunidad de un trabajo honorable y justamente remunerado; no puede quedar insensible mientras las nuevas generaciones no encuentren el cauce para hacer realidad sus legítimas aspiraciones, y mientras una parte de la humanidad siga estando marginada a las ventajas de la civilización y del progreso. Por ese motivo, en esta fiesta tan señalada, os exhortamos de corazón a dar a vuestra vida cristiana un marcado sentido social – como pide el Concilio –, que os haga estar siempre en primera línea en todos los esfuerzos para el progreso y en todas las iniciativas para mejorar la situación de los que sufren necesidad. Ved en cada hombre un hermano, y en cada hermano, a Cristo, de manera que el amor a Dios y el amor al prójimo se unan en un mismo amor, vivo y operante, que es lo único que puede redimir las miserias del mundo, renovándolo en su raíz más honda: el corazón del hombre.

El que tiene mucho que sea consciente de su obligación de servir y de

contribuir con generosidad para el bien de todos. El que tiene poco o no tiene nada que, mediante la ayuda de una sociedad justa, se esfuerce en superarse y en elevarse a sí mismo y aun en cooperar al progreso de los que sufren su misma situación. Y, todos, sentid el deber de uniros fraternalmente para ayudar a forjar ese mundo nuevo que anhela la humanidad.

Esto es lo que hoy os pide la Virgen de Guadalupe, ésta es la fidelidad al Evangelio, de la que ella supo ser el ejemplo eminente.

Sobre vosotros, muy queridos hijos, imploramos confiados la maternal benevolencia de la Madre de Dios y Madre de la Iglesia, para que siga protegiendo a vuestra nación y la dirija e impulse cada vez más por los caminos del progreso, del amor fraterno y de la pacífica convivencia.

Responsorio

Mt 22, 37; 1 Jn 4, 20; cf. Mt 25, 40

R. Amarás al Señor tu Dios con todo tu corazón, con toda tu alma y con toda tu mente: éste es el principal y el primero de los mandamientos. * Si alguno dice: «Yo amo a Dios», y no ama a su hermano, está mintiendo.

V. Todo lo que hacéis a uno de estos mis humildes hermanos, a mí me lo hacéis. * Si alguno dice: «Yo amo a Dios», y no ama a su hermano, está mintiendo.

Himno final

Después del segundo responsorio se dice el himno Señor, Dios eterno.

La oración conclusiva como en las Laudes.

LAUDES

Himno

Como en el Oficio de lectura

Ant. 1. ¿Quién es esa que surge como el alba, hermosa como la luna y límpida como el sol, imponente como escuadrón a banderas desplegadas?

Los salmos y el cántico se toman del domingo I del salterio.

Ant. 2. Yo soy la siempre Virgen santa María, Madre del verdadero Dios por quien se vive.

Ant. 3. Como el águila incita a volar a sus polluelos y revolotea sobre el nido, así extendió ella sus alas y los llevó sobre su plumaje.

Lectura

Cf. Sir 50, 5-10

¡Qué majestuosa cuando salta detrás del velo! Como estrella matutina en medio de las nubes, como la luna en los días de plenilunio, como el sol cuando brilla sobre el templo del Altísimo, como arco iris que ilumina las nubes de gloria, como flor de rosal en primavera, como lirio junto a un manantial, como vaso de oro macizo adornado con piedras preciosas.

Responsorio breve

R. Levanto mis ojos a los montes, * ¿de dónde me vendrá el auxilio?

V. Señor, por ti madrugó, dame una señal propicia. * ¿de dónde me vendrá el auxilio? Gloria al Padre, y al Hijo, y al Espíritu Santo. Levanto mis ojos a los montes, ¿de dónde me vendrá el auxilio?

Cántico evangélico

Ant. Sube a un alto monte, alegre mensajero de Jerusalén, di a las ciudades de Judá: «¡Aquí está vuestro Dios! Como un pastor pastorea a su pueblo».

Preces

Alabemos a Dios Padre todopoderoso, el Creador por quien se vive, y digámosle:

R. Señor, por quien vivimos, escucha nuestras plegarias.

Bendito seas, Señor del universo, que en tu inmensa piedad nos enviaste a la Madre de tu Hijo,

– para llamarnos a la fe y hacernos ingresar a tu pueblo santo.

Te bendecimos, Señor, porque ocultaste tu mensaje a los sabios y prudentes según el mundo,

– y lo revelaste a los pequeños, a los que son tenidos por insignificantes.

Concédenos ser, como el beato Juan Diego, embajadores tuyos muy dignos de confianza

– que llevemos a todos los hombres y a todas las naciones tu mensaje de amor y de paz.

Tú que, con la presencia de María, haces brillar los riscos como perlas y las espinas como el oro

– haz que el amor de la Santísima Virgen María nos transforme en vivas imágenes de Cristo.

Se pueden añadir algunas intenciones.

Haz que, como el santo indio Juan Diego, seamos siempre fieles al culto divino y a tus mandatos,

– para que merezcamos, también nosotros, que la Virgen María nos salga al paso en el camino de nuestra vida.

Padre nuestro

Con la confianza que nos da la predilección mostrada por la santa Madre de Dios hacia nosotros, digámosle al Padre de los Cielos, con profundo amor filial: Padre nuestro.

Oración

Padre de Misericordia, que has puesto a estos pueblos tuyos bajo la especial protección de la siempre Virgen María de Guadalupe, Madre de tu Hijo, concédenos, por su intercesión, profundizar nuestra fe y buscar el progreso de América por los caminos de la justicia y de la paz. Por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo.

HORA INTERMEDIA

Los salmos se toman de la salmodia complementaria para Tercia, Sexta, Nona.

TERCIA

En lugar del salmo 121, que se dice en las II Vísperas, puede tomarse el salmo 128.

Ant. Brotan flores en los campos, y el arrullo de la tórtola se ha escuchado en nuestra tierra.

Lectura breve

Os 11, 4

Era yo para ellos como quien levanta a un niño contra su mejilla, me inclinaba hacia ellos para darles de comer.

V. No ha hecho cosa semejante con ninguna otra nación.

R. Nos ha robado el corazón con una sola de sus miradas.

La oración conclusiva como en las Laudes.

SEXTA

Ant. Ella es más bella que el sol, supera a todas las constelaciones; comparada con la luz, sale ella vencedora.

Lectura breve

Sir 24, 18.23

He surgido como una palmera de Engadí, como rosal de Jericó, como gallardo olivo en la llanura: mis flores y mis frutos son bellos y abundantes.

V. Un panal que destila son tus labios.

R. Tu nombre es como un bálsamo fragante.

La oración conclusiva como en las Laudes.

NONA

En lugar del salmo 126, que se dice en las II Vísperas, puede tomarse del salmo 130.

Ant. Pondré entre ellos mi morada, y enjugaré toda lágrima de sus ojos.

Lectura breve

Is 9, 2

Acrecentaste su gozo, hiciste inmensa su alegría: se han regocijado al verte como se alegran en la siega, como se gozan los que reparten el botín.

V. El pueblo que caminaba en tinieblas vio una grande luz

R. Sobre los que vivían en tierra de sombras brilló un intenso resplandor.

La oración conclusiva como en las Laudes.

II VÍSPERAS

Himno

Morenez de morena hermosura,
no nevado candor de jazmín;
sí amalgama, crisol que madura
nuestra sed del Amor, mar sin fin.

Ella es reina, nosotros vasallos;
ella es río, nosotros la sed;
ella estrella, nosotros los rayos;
ella nave, nosotros la red.

Sobre el surco del llanto, sus ojos,
sobre el hambre de Madre, su amor;
sus dos manos un viento de rezos,
en la noche de América, sol.

Cuando el valle se viste de sombras
y el silencio es la voz del hogar,
te loamos, Señor, que te nombras
el Amor no agotado de amar. Amén

Antífona 1

He elegido y santificado este lugar, para que en él permanezca mi nombre para siempre y estén fijos en él mis ojos y mi corazón.

Los salmos y el cántico se toman del Común de la Santísima Virgen María.

Ant. 2. Reconozcan, Señor, que aquí está tu mano, que eres tú quien lo ha hecho.

Ant. 3. El gorrión ha encontrado una casa, y la tórtola ha hallado un nido para colocar a sus polluelos.

Lectura bíblica

Ap 21, 2-3

Vi la ciudad santa, la nueva Jerusalén, que descendía del cielo, enviada por Dios, arreglada como una novia que se adorna para su esposo. Y escuché una voz potente que decía desde el trono: «Ésta es la morada de Dios con los hombres, y acampará entre ellos. Ellos serán su pueblo y Dios estará con ellos».

Responsorio breve

R. Se levantaron sus hijos, * y la proclamaron bienaventurada.

V. Ella abrió sus labios con sabiduría y su lengua pronunció palabras de amor. * Y la proclamaron bienaventurada. Gloria al Padre, y al Hijo, y al Espíritu Santo. Se levantaron sus hijos, y la proclamaron bienaventurada.

Canto evangélico

Ant. Las aguas torrenciales no han podido apagar el amor, ni los ríos extinguirlo.

Preces

Elevemos nuestras súplicas a Dios, que quiso enviarnos a la Santísima Virgen María para darnos consuelo en nuestras penas y llevarnos hacia él; pidámosle con confianza:

R. Concédenos su amor, auxilio y defensa.

Tú que has hecho surgir a la santísima Virgen María como el sol sobre los montes para iluminar a tu Iglesia,

– haz que, bajo el influjo de su hermosura y de su amor, reine la justicia y la paz en todo el mundo.

Señor, Dios nuestro, que quisiste que la Madre de tu Hijo imprimiera su figura en el ayate del bienaventurado indio Juan Diego y tomara nuestros rasgos,

– haz que copiemos en nosotros sus virtudes y su amor hacia los pobres y desamparados.

Tú que, por medio de María, convertiste la aridez del Tepeyac en jardín florido y perfumado,

– transforma a nuestro pueblo, por medio de ella, en un plantío fecundo de verdaderos cristianos.

Haz que aprendamos de Juan Diego la sencillez y la humildad,

– la constancia en el sufrimiento y la fidelidad a tu santísima Madre.

Se pueden añadir algunas intenciones libres.

Tú que has constituido a la Virgen María como protectora de todos los que la invoquen y en ella confíen,

– has llegar la luz de su consuelo hasta los miembros de tu pueblo santo que ya han salido de este mundo.

Padre nuestro

Unidos fraternalmente bajo la protección maternal de María, digamos a Dios con profunda confianza filial: Padre nuestro.

Oración

Padre de Misericordia, que has puesto a estos pueblos tuyos bajo la especial protección de la siempre Virgen María de Guadalupe, Madre de tu Hijo, concédenos, por su intercesión, profundizar nuestra fe y buscar el progreso de América por los caminos de la justicia y de la paz. Por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo.

(Anexo III)

I VÍSPERAS

Se dicen cuando Nuestra Señora de Guadalupe se celebra como Solemnidad.

Himno

Como a Belén llegaste a dar a luz al Hijo,
del Padre la sustancia, de tu carne vestido,
al Tepeyac descendes por engendrar al indio
al amor de una patria y a la fe en Jesucristo.

A prueba de unas rosas nacidas del invierno,
tú pides que se erija en la colina un templo;
de tu vientre nos naces a doble alumbramiento,
flor de patria mestiza y fruto de Evangelio.

Diego cree que en su ayate va una carga de rosas,
que a vista del obispo como argumento arroja;
sólo una Rosa impresa de tez morena asoma,
a pinceles pintada por Quien pintó la aurora.

Danos la paz y el trigo, Señora y Niña nuestra,
una patria que sume hogar, templo y escuela,
un pan que alcance a todos y una fe que se encienda
por tus manos unidas, por tus ojos de estrella. Amén.

Ant. 1. ¿Qué es eso que sube del desierto, como nube de incienso y de mirra y de perfumes preciosos?

Los salmos y el Cántico se toman del Común de la Santísima Virgen María.

Ant. 2. Brotan flores en el páramo, y las colinas se ciñen de alegría.

Ant. 3. Serás como huerto bien regado, como manantial cuyas aguas nunca faltan.

Lectura bíblica

Ap 11, 19 - 12, 1

Se abrió el santuario de Dios en el cielo, y apareció el arca de su alianza en el santuario, y se produjeron relámpagos, fragor de truenos, temblor de tierra y fuerte granizada. Una gran señal apareció en el cielo: una Mujer, vestida del sol, con la luna bajo sus pies, y una corona de doce estrellas sobre su cabeza.

Responsorio breve

R. Transformará el desierto en un jardín, * y hará brotar fuentes de la roca. Transformará.

V. Habrá allí regocijo y cantos de alegría. * y hará brotar fuentes de la roca. Gloria al Padre, y al Hijo, y al Espíritu Santo. Transformará el desierto en un jardín, y hará brotar fuentes de la roca.

Cántico evangélico

Ant. Soy morena pero hermosa, como las tiendas del desierto, como los pabellones de Salomón, pues el sol me ha bronceado.

Preces

Eleveamos nuestras súplicas a Dios, que quiso enviarnos a la Santísima Virgen María para darnos consuelo en nuestras penas y llevarnos hacia él; pidámosle confiadamente:

R. Concédenos su amor, auxilio y defensa

Tú que has hecho surgir a la santísima Virgen María como el sol sobre los montes para iluminar a tu Iglesia,
– haz que, bajo el influjo de su hermosura y de su amor, reine la justicia y la paz en todo el mundo.

Señor, Dios nuestro, que quisiste que la Madre de tu Hijo imprimiera su figura en el ayate del bienaventurado indio Juan Diego y tomara nuestros rasgos,

– haz que copiemos en nosotros sus virtudes y su amor hacia los pobres y desamparados.

Tú que, por medio de María, convertiste la aridez del Tepeyac en jardín florido y perfumado,
– transforma a nuestro pueblo, por medio de ella, en un plantío fecundo de verdaderos cristianos.

Haz que aprendamos de Juan Diego la sencillez y la humildad,
– la constancia en el sufrimiento y la fidelidad a tu santísima Madre.

Se pueden añadir algunas intenciones.

Tú que has constituido a la Virgen María como protectora de todos los que la invoquen y en ella confíen,
– has llegar la luz de su consuelo hasta los miembros de tu pueblo santo que ya han salido de este mundo.

Padre nuestro

Unidos fraternalmente bajo la protección maternal de María, digamos a Dios con profunda confianza filial: Padre nuestro.

Oración

Padre de Misericordia, que has puesto a estos pueblos tuyos bajo la especial protección de la siempre Virgen María de Guadalupe, Madre de tu Hijo, concédenos, por su intercesión, profundizar nuestra fe y buscar el progreso de América por los caminos de la justicia y de la paz. Por nuestro Señor Jesucristo, tu Hijo.

In nostra familia

NOMINA DI MEMBRI DEL DICASTERO

Il giorno 26 aprile 1999 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Em.mo Sig. Card. Aloysius Matthew Ambrozic, Arcivescovo di Toronto

Em.mo Sig. Card. Alexandre José Maria dos Santos, Arcivescovo di Maputo

Em.mo Sig. Card. Michel Michai Kitbunchu, Arcivescovo di Bangkok

Em.mo Sig. Card. Miguel Obando Bravo, Arcivescovo di Managua

Em.mo Sig. Card. John Baptist Wu Cheng-chung, Vescovo di Hong Kong

S.E.R. Mons. Jorge Mario Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires

S.E.R. Mons. Philip Boyce, Vescovo di Raphoe

S.E.R. Mons. Josip Bozanic, Arcivescovo di Zagabria

S.E.R. Mons. Terence John Brain, Vescovo di Salford

S.E.R. Mons. Franco Brambilla, Arcivescovo titolare di Viminacio, Nunzio Apostolico

S.E.R. Mons. Juan Luis Cipriani Thorne, Arcivescovo di Lima

S.E.R. Mons. Ivan Dias, Arcivescovo di Bombay

- S.E.R. Mons. Agustín García-Gasco Vicente, Arcivescovo di Valencia
- S.E.R. Mons. Cláudio Hummes, Arcivescovo di São Paolo
- S.E.R. Mons. Kevin Michael Manning, Vescovo di Parramatta
- S.E.R. Mons. Albert-Marie de Monléon, Vescovo di Pamiers
- S.E.R. Mons. François-Xavier Nguyen Van Thuân, Arcivescovo titolare di Vadesi, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace
- S.E.R. Mons. Ramón Ovidio Pérez Morales, Arcivescovo di Maracaibo
- S.E.R. Mons. Justin Rigali, Arcivescovo di Saint Louis
- S.E.R. Mons. Franc Rodé, Arcivescovo di Ljubljana
- S.E.R. Mons. José Saraiva Martins, Arcivescovo titolare di Tuburnica, Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi

Il giorno 26 aprile 1999 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha confermato Membri della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

- Em.mo Sig. Card. Edward Idris Cassidy, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani
- Em.mo Sig. Card. Godfried Danneels, Arcivescovo di Bruxelles-Malines
- Em.mo Sig. Card. Andrzej Maria Deskur, Presidente emerito del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali
- Em.mo Sig. Card. Bernard Francis Law, Arcivescovo di Boston
- Em.mo Sig. Card. Joachim Meisner, Arcivescovo di Köln
- Em.mo Sig. Card. Paul Poupard, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura

Em.mo Sig. Card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede

Em.mo Sig. Card. Jaime L. Sin, Arcivescovo di Manila

Em.mo Sig. Card. Jozef Tomko, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli

S.E.R. Mons. Dieudonné M'Sanda Tsinda-Hata, Vescovo di Kenge

Il giorno 2 giugno 1999 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha confermato Membro della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

Em.mo Sig. Card. Eduardo Martínez Somalo, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Il giorno 2 giugno 1999 il Santo Padre Giovanni Paolo II ha nominato Membro della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

S.E.R. Mons. Mario Oliveri, Vescovo di Albenga-Imperia.

SEMINARIO DEGLI INSEGNANTI DI LITURGIA
IN POLONIA

Il 10-11 settembre 1998, ha avuto luogo nel Seminario vescovile di Radom un incontro di insegnanti di Liturgia, sul tema «ex Patre per Filium in Spiritu Sancto ad Patrem», tema che era stato suggerito durante l'incontro dell'anno precedente a Lòdz.

Vi hanno preso parte circa 60 professori, dell'Università e dei Seminari diocesani e religiosi di tutta la Polonia, e le relazioni presentate sono state 6.

La prima relazione, svolta dal prof. Boguslaw Nadolski, ha avuto per tema «Dio Padre nella Liturgia». L'autore, cominciando con l'osservare come senza l'anamnesi la Liturgia diventi una cosa privata, passava a descrivere l'immagine che la Liturgia post-conciliare presenta di Dio, per trarne le conseguenze pratiche per il culto. Nella seconda parte della relazione, il prof. Nadolski si soffermava sull'immagine di Dio presentata nella Preghiera Eucaristica, per concludere sottolineando la necessità di assicurare nelle celebrazioni liturgiche la trascendenza divina, per non correre il rischio che la comunità, celebrando e manifestando se stessa, converta la Liturgia in ideologia.

La seconda relazione, presentata da suor Adelajda Sielepin, ha avuto per tema «Cristo quale *Gloria Dei* nella Liturgia», cioè, la Gloria di Dio che si rivela in Cristo e viene confermata nella Liturgia. Il punto di partenza della relazione è stata la scena della Trasfigurazione, sul cui sfondo sono stati sviluppati i diversi testi eucologici. Suor Sielepin teneva a rilevare come la Gloria di Dio, rivelata nel Tabor, presenti Cristo come Dio, Figlio di Dio, Messia e Signore della nuova Legge. Il messaggio della Trasfigurazione, sottolineava ancora, illumina l'intera Liturgia della Chiesa, dove Cristo,

quale Gloria di Dio, si manifesta come l'unico Mediatore nell'opera della redenzione, rivelandosi questa gloria unicamente a scopo salvifico.

Il prof. Boleslaw Marganski è stato il presentatore della terza relazione, intitolata « Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso ». Egli cominciava con riferirsi alla storia della dossologia conclusiva della Preghiera Eucaristica, per poi soffermarsi nell'analisi teologica, sia cristologica che trinitaria, della medesima.

La quarta relazione si è incentrata sull'azione dello Spirito Santo nella Liturgia, ed è stata svolta dal prof. Andrzej Grzelak, che nel presentarla ha avuto come punti di riferimento i lavori di una recente Settimana Liturgica svoltasi presso l'Istituto Ortodosso di Teologia « San Sergio » a Parigi e il *Catechismo della Chiesa Cattolica*. L'autore osservava come la Liturgia sia il luogo privilegiato della presenza e dell'azione di Dio, che si rivela a noi per mezzo dello Spirito Santo. Rintracciare l'azione dello Spirito nella Liturgia significa, a suo avviso, sperimentare la vitalità divina che palpita in essa. Il prof. Grzelak, ricordando come, per tanto tempo, la Liturgia sia apparsa a molti fedeli fredda e poco accogliente, rilevava come la riscoperta che essa è l'abitazione e il luogo dello Spirito Santo porti a respirare nella celebrazione liturgica l'atmosfera di calore, di entusiasmo e di vita nuova, che le è propria.

La quinta relazione l'ha presentata il prof. Helmut Sobeczko, sviluppando la tematica della preparazione al Giubileo del 2000. In modo sintetico, l'autore riportava tutto ciò che è stato fatto nella Chiesa universale e in quella in Polonia per preparare il Grande Giubileo. La *Tertio Millennio adveniente* con i diversi documenti papali sulla materia hanno avuto ovviamente speciale rilievo in questa panoramica. Per quello che riguarda la Chiesa in Polonia, sono stati rilevati in modo particolare il Calendario delle celebrazioni giubilari preparato dalla Conferenza Episcopale e la produzione della rivista « Trzecie Tysiąclecie » (*Terzio Millennio*).

La sesta ed ultima relazione è stata affidata al prof. Sławomir Sosnowski, sul « Te Deum - Canto di Lode ». Dopo aver rievocato la

storia di questa preghiera, il relatore si è soffermato sulla sua analisi testuale, rilevandone qualche collegamento con lo schema della preghiera ebraica (anamnesi, anaclesi, epiclesi) e con la stessa Preghiera Eucaristica, dove le parole di lode si collegano con quelle relative all'opera salvifica per terminare in una preghiera di fiducia, tre elementi dell'unico atto di culto e unico canto di lode.

Ryszard BOŻEK, CSsR

IN MEMORIAM:
MONS. CARMELO NICOLOSI

Il giorno 18 maggio 1999, dopo breve, dolorosa malattia, è tornato alla casa del Padre il Rev.mo Monsignor Carmelo Nicolosi, Canonico della Patriarcale Basilica Liberiana di Santa Maria Maggiore, Protonotario Apostolico *de numero participantium*, già Sotto-Segretario del nostro Dicastero.

Monsignor Nicolosi, che era nato a Catania il 16 luglio 1927, dopo aver frequentato il locale Seminario Arcivescovile, fu ordinato sacerdote il 20 agosto 1950. Dopo l'ordinazione svolse vari compiti nell'Arcidiocesi come Professore nel seminario, Assistente diocesano di Azione Cattolica Italiana, Vicario cooperatore in alcune parrocchie, predicatore di corsi di esercizi spirituali e di ritiri al clero. Ebbe sempre nel cuore la liturgia che amava e celebrava con grande fede e devozione.

Nel 1955 conseguì la laurea in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana, mentre nel 1972 quella in filosofia presso l'Università Statale di Catania.

Il 6 febbraio 1969 fu chiamato in servizio presso la Segreteria di Stato, dove percorse tutti i gradi fino ad essere Capo Ufficio; il 14 ottobre 1993 dal Santo Padre Giovanni Paolo II fu nominato Sotto-Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti: in questi lunghi anni di fedele ed operoso servizio al Romano Pontefice ed alla Sede Apostolica, si sono manifestate ed evidenziate le sue grandi doti umane e sacerdotali, la sua variegata e solida preparazione teologica e culturale, la sua delicata personalità, la sua cortese amabilità, il suo tratto signorile, unite ad un profondo *sensus Ecclesiae*.

Anche la nostra Congregazione deve molto a Monsignor Nicolosi per il periodo in cui ha prestato servizio presso il Dicastero, ed il suo ricordo sarà sempre in benedizione.

Sua Eminenza il Cardinale Prefetto ha presieduto il 25 maggio una celebrazione eucaristica di suffragio *in octava die* nella chiesa di S. Lorenzino: hanno concelebrato Mons. Salvatore Nicolosi, fratello dello scomparso, Mons. Mario Marini, Sotto-Segretario, e molti Officiali della Congregazione. Erano altresì presenti Mons. Vincenzo Ferrara, Sotto-Segretario, ed alcune persone invitate.



CD-ROM: IUS CANONICUM ET IURISPRUDENTIA ROTALIS

In hoc CD-ROM adsunt reproducta:

- Codex iuris canonici anni 1917.
- Codex iuris canonici anni 1983.
- Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium anni 1991.
- Decreta interpretativa canonum Codicis Iuris Canonici anni 1917 et Codicis Iuris Canonici anni 1983 data a Pontificio Consilio de legum textibus interpretandis.
- Constitutio Apostolica « Provida Mater Ecclesia » anni 1936.
- Motu Proprio « Causas matrimoniales » anni 1971.
- « Normae Rotae Romanae Tribunalis » annorum 1934 et 1994.
- Iurisprudentia Rotalis de merito scilicet « Decisiones seu sententiae selectae Rotae Romanae Tribunalis » quae prodierunt ab anno 1966 ad annum 1990.
- Iurisprudentia Rotalis de ritu seu Decreta Rotalia antea numquam publicata annorum 1966-1990.
- Doctrina citata a iurisprudentia Rotali de merito in tribus archivis: magisterium ecclesiale, magisterium pontificium, auctores varii. Index analyticus textuum supra citatorum idiomate latino, italico, gallico, anglico, hispanico.

CD-ROM consuli potest uti sequitur:

per indicem argumentorum iuxta capita nullitatis; per indicem analyticum argumentorum; per indicationem sententiae vel decreti rotalis; per nomen iudicis; per nomen Curiae; per indicationem canonis Codicum iuris canonici; per indicationem articuli textus Provida Mater, M.P. Causas matrimoniales, Normarum Rotalium; per indicationem doctrinae magisterii sive ecclesialis sive pontificii et auctorum; per concordantiam Codicis anni 1917 cum Codice anni 1983 et versa vice; per navigationem ipertextualem inter documenta cohaerentia.

Ex parte utentis requiruntur:

Personal computer; Lector CD-ROM; Media operationis MS-DOS.

Pretium operis S USA 700.

CONGREGATIO DE CULTU DIVINO
ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM

RITUALE ROMANUM

EX DECRETO SACROSANCTI OECUMENICI CONCILII VATICANI II RENOVATUM
AUCTORITATE PAULI PP. VI EDITUM IOANNIS PAULI PP. II CURA RECOGNITUM

ORDO CELEBRANDI
MATRIMONIUM

EDITIO TYPICA ALTERA

Ordo celebrandi Matrimonium, ad normam decretorum Constitutionis de sacra Liturgia recognitus, quo ditior fieret et clarius gratiam sacramenti significaret, a Consilio ad exsequendam instaurationem liturgicam apparatus, anno 1969 publici iuris factus est a Sacra Rituum Congregatione in prima editione typica. Nunc vero, post experientiam pastoraalem plus quam vicennalem factam, opportunum visum est alteram parare editionem, attentis animadversionibus et suggestionibus, quae ad Ordinem meliorem reddendum hucusque ac undique pervenerunt.

Editio typica altera apparata est ad normam recentiorum documentorum, quae ab Apostolica Sede de re matrimoniali sunt promulgata, videlicet Adhorationis Apostolicae *Familiaris consortio* (diei 22 novembris 1981) et novi *Codici Iuris Canonici*.

Relatione habita ad priorem, haec editio altera sequentia praebet elementa peculiaria:

— editio ditata est amplioribus *Praenotandis*, sicut ceteri libri liturgici instaurati, ut aptius exponatur doctrina de sacramento, structura celebrationis immediate eluceat et opportuna suppeditentur pastoralia media ad sacramenti celebrationem digne praeparandam;

— modo clariore indicatae sunt aptationes Conferentiarum Episcoporum cura parandae;

— nonnullae inductae sunt variationes in textu, etiam ad eorum significationem profundius comprehendendam;

— adiunctum est novum caput (Caput III: Ordo celebrandi Matrimonium coram assistente laico) ad normam can. 1112 C.I.C.;

— ad modum *Appendicis* inserta sunt specimina Orationis universalis, seu fidelium necnon Ordo benedictionis desponsatorum et Ordo benedictionis coniugum intra Missam, occasione data anniversarii Matrimonii adhibendus.

Venditio operis fit cura Librariae Editricis Vaticanae